

ANCORA E SEMPRE QUOTA NOVANTA
LA SUPERBA MARCIA DELLA "COLONNA TESITORE" DA DESSIE AD ADDIS ABEBA *Giov. D. S.*

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIII - N. 41

11 Ottobre 1936-XIV



IL COMANDANTE DELLA "DISPERATA", SQUADRIGLIA AEREA ABRUZZA, PRESENTE S. E. STARACE IL COMANDANTE DELLA "DISPERATA", SQUADRA D'AZIONE FIORENTINA, MENTRE IL GAGLIARDETTO CHE RIFULSE PRIMO PUNTO DEL SEGNO DI ITALIANITA' NEL CIELO DI ADDIS ABEBA RITORNA IN SANTA CROCE A ETERNARE UN'ALTRA GLORIOSA PAGINA DELLA STORIA DELLA NUOVA ITALIA.

SOLO

LA *Qualità della*

HA DETERMINATO IL SUCCESSO
E LA REPUTAZIONE



CHAMPION

LA CANDELA PIU' USATA NEL MONDO
su tutti i motori
TATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

CHAMPION venduti o speciali

di esclusiva proprietà della CHAMPION

Esce ogni Domenica

ogni copia L. 3 -

abbonamento postale

SCRITTORI
MODERNI

SELMA LAGERLÖF

EDIZIONI
TREVES

L'ANELLO DEI LÖWENSKÖLD

ROMANZO. Traduzione dallo svedese di SVEN SCHALIN. — In-16° di viii-184 pagine Lire OTTO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Ascoltando il radiodiscorso del Duce

L'è nequa: — Se avessi pensato di ripetere anch'io il discorso tenuto al mio popolo al principio della guerra, — Un suo ex consigliere: — La radio sarebbe andata a pezzi.

La politica coloniale britannica

— Per dimostrare che non siamo intransigenti, dovremmo muoverci dalle nostre posizioni coloniali.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Concorrenza illecita

— Questi comunisti spagnoli... Commettono delle atrocità che noi poliziotti non abbiamo mai neanche immaginate.

Coincidenze contrastanti

— Strano! Mentre in Francia il franco è svalutato, in Spagna Franco guadagna terreno.

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglia da un litro

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (d. n.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Venezia

— *Stichetto e Marcia di fabbrica depositati* —

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Nella marcia o munita di comoda pettinella per la sua efficace garanzia da milioni di certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 12.-; 4 bottiglie L. 38.- anticipata, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIRICO SOVRANO, il 3. Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa un mese. — Per posta Lire 16.- anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (d. n.), per sfogare l'istomatismo e perfettamente la pelle e dare la barba e i capelli. — Per posta L. 16.- anticipata.

Dirigete del preparatore A. Grassi, Chimico Farmacista, Venezia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. O. Solfatelli; G. Costa; FIRENZE C. Pignatelli & F. NAPOLI D. Lanzetta & C.; L. Capitani; e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutta la città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED IMMAGINATI
GLUTINE costanza 250 gr. 25 g. conforme D. M. 1749 1938 N. 19
F. O. Fratelli **BERFAGNI** - BOLOGNA

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cresciamento e la bellezza luminosa. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, 1.- L. — ante.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **MORGATO**, Via Berthollet, 14.
(Lasciare il Professore di Torino, 9. 000 del 1-5-1938)

IPERIDE ALVERNO

M. 9

Un'aeronave italiana durante la grande guerra

In-8° di xu-232 pagine con 30 illustrazioni fuori testo ed elegante copertina a colori

Lire QUINDICI

Dopo tante traduzioni, la storia del nostro dirigibile M. 9, che è storia di ardimento e di prodighe compilate con intrepido cuore, è quanto mai opportuna. Redatta a larghi tratti, in quadri coloriti e vivaci, ci riporta non senza commovente agli epici giorni della grande guerra.

EDIZIONI
TREVES
MILANO



Nel 1700, P. Morgagni, Principe degli Anatomisti, frequentava la Regia di Ortole "di casa" e si affrettava al laboratorio per il ritiro di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7». NELLA QUALE SÌ DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

C. K. CHESTERTON

LE
AVVENTURE
DI UN
UOMO VIVO

EDIZIONI
TREVES
MILANO

TERZA EDIZIONE Lire OTTO

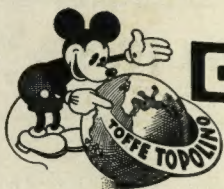
MARIO APOLLONIO
INTERMEZZO

COLLANA
BIANCA

EDIZIONI
TREVES

ROMANZO. — In-16° di 308 pagine

Lire DODICI



GRANDIOSO
CONCORSO DI ABILITÀ
ELAH
200.000 LIRE DI PREMI

ATTENZIONE! OGNI ETTO DI CARAMELLE BIANI DA DIRITTO A QUESTO MODULO PER CONCORRERE. Partecipate al grandioso Concorso trovando i nomi delle cose, oggetti, esseri o parti di essi che cominciano con la lettera "F", come farfalla, fiore, ecc. che sono raffigurate nel quadro sottostante.

LEGGETE IL REGOLAMENTO A TERGO



1° PREMIO
L. 25.000
IN TITOLI DI STATO 5



**Dal 4° al 13°
PREMIO incl**

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

38 orologi da polso Wyler Vetta.
in metallo fortemente cromato, di
forma ultra-moderna ed elegante.
veri cronometri di massima preci-
sione, garantiti contro ogni difetto
di fabbricazione.



Dal 134° al 633° PREMIO incluso



Dal 34° al 83° PREMIO incluso
16 apparecchi "LUMINATOR TOPO-
LINE", modello "fiori serie", creazione Walt
 Disney - l'illuminazione indiretta ottenuta me-
 diante l'impiego di speciali apparecchi brevettati -
 fonte di luce invisibile - perfettamente bianca e
 riposante - assoluta assenza di ombre e di raggi
 rossi - impiego in qualunque locale - parabola
 Luminator coeff. riflett. 90,06 %



Libro-astuccio artistico, elegante, può benissimo servire come cestino da lavoro, porta-carte, ecc. Contiene 1 Kg. di caramelle finissime assortite ELAH. Presentazione perfetta.

PARTECIPATEVI! È IL PIÙ GENIALE ED ORIGINALE CONCORSO DI ABILITÀ FINORA ORGANIZZATO CON ESCLUSIONE ASSOLUTA DELLA SORTE.
TUTTI I PRODOTTI ELAH VI CONCORRONO SENZA ALCUN AUMENTO DI PREZZO. BASTA ACQUISTARNE UN ETTO PER AVERE DIRITTO AL FAC-SIMILE DI QUESTO MODULO PER PARTECIPARVI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI

Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del Servizio Internazionale Scambio Giornali, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 39 Alii Posti

Anno L. 240 Semestre L. 120 Trimestre L. 68

Direzione e Redazione: (Telefono 17.754)
Amministrazione e Pubblicità: (17.935 - 16.851)

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

SOMMARIO

Anzora e sempre quella nozione - MARIO APPELIUS: I «fanchigli» della Colonna Tessitore ad Adila Abba - ALEXIS MARCOFF: Evroimo dei Cadetti dell'Alcazar - PIERO SCANZIANI: Oliviero Salazar, il dittatore silenzioso - PIERO MALCOVATI: La Modernità nella scienza e nell'arte attraverso i secoli - MARCO RAMPATTI: All'insegna del Biscione - ANGELO FRATTINI: Il Gran Premio di Merano e la Lotteria dei Milioni - GINO ROCCA: Romanzi di un viaggio - CARLO LA PROSPERI: Ho creduto in te (rom.).

Istituti filantropici inaugurati dal Sovrano a Torino ed Alessandria - I Cadetti dell'Alcazar - La Marina del Portogallo - La settimana illustrata - Il ritorno in Santa Croce del giaguattello della «Dispersa» - Effetti delle grandi piogge nelle terre africane - Scene del grande sfilo italiano Scipione - L'Africano - Roma dei vestiti - Uomini e avvenimenti - Pagina dei giochi - Bottega d'allegria - Libri, critici e autori Notiziario.

meno in visita fece le sue solite doti di comandante creduto, ardito, sile e tiepo. Condotto Lago, mare, Debra Tabur, Marco, 1 aprile-S. maggio 1936-XIV.

Berlino. Si chiudono i lavori del Congresso della Confederazione internazionale delle Società degli Autori e Compositori. Il Congresso riconferma S. E. Alfieri nella carica di presidente della Confederazione delle Società Autori e Compositori.

Crozza - Firenze. Firenze accoglie con vivente entusiasmo il Ministro conte Galeazzo Ciano, venuto a riconfermare al Fascismo fiorentino il giaguattello della «Dispersa».

A. S. E. Galeazzo Ciano ed alle personalità del Regno, le Cantiche Revere fioriscono la popolazione inquadra nelle organizzazioni giovanili e sindacali e nelle associazioni fasciste, offrono il superbo spettacolo della loro granitica competenza.

Padova. Comemorando l'anniversario dell'arrivo vittorioso al Maresciallo d'Italia De Bono, la solennità della Rivoluzione, ed in un'atmosfera fervente di patriottico entusiasmo, vengono offerte le insegne del comando.

VANZETTI TANTINI

I migliori
dentifrici
polvere
pasta
liquido



MANDARIN
lingua
ISOABELLA

C/C. Postale N. 5/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Gallarate (Varese) Emanuele 60, presso la Agenzia e in tutti i capoluoghi delle provincie e presso i principali librai. Concessione esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 15

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lista. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese.

SETTIMANA

Merano. Alla presenza di S. A. R. e il Principe di Piemonte ha luogo all'ippodromo il 3° Gran Premio Merano legato alla grande Lotteria Nazionale. La vittoria è per il cavallo Horizont. Il primo premio della Lotteria (2 milioni 887.697, 15) tocca al biglietto A W 3336 venduto a Genova.

5 OTTOBRE - Roma. Si riunisce il Consiglio del Ministe-
rio che su proposta del Capo del Governo approva un
R.D. con il quale si determinano le attribuzioni della
linea in relazione alla valutazione delle principali mo-
nole estere. Il valore della moneta è stato riportato con tale
provvedimento a quota novanta.

Roma. Il Capo del Governo riceve a Palazzo Venezia
l'Ambasciatore germanico von Hassel.

6 OTTOBRE - Monaco di Baviera. Muore in una clinica
dove si trovava da tempo ricoverato, il Presidente del
Consiglio ungherese.

Roma. Il Duce riceve S. E. Italo Balbo, Governatore
generale della Libia il quale gli riferisce sul progresso
dei lavori della grande Idrovia del deserto, con per-
cento di duemila chilometri, andrà dal confine tunisino
al confine egiziano.

Duca ha accolto l'Istituto di ingegneria quando sarà
ultimata questa che sarà la casa delle più lunghe e inte-
ressanti strade del mondo.

Buapio. La Giunta di Bugias viene sostituita da un
Governo di cui ha la presidenza il generale Franco. Gli
organismi da lui direttamente dipendenti sono: 1) un Se-
gretario generale del Capo dello Stato, alla testa del
cui si trova il fratello Nicola Franco; 2) un Segre-
tariato della guerra con a capo il fratello Nicola Franco;
3) un Segretariato degli Esteri con a capo Francesco
Serrati; 4) una Giunta tecnica con a capo Paolo
5) un Governatore generale con a capo il generale
Francesco Ferrone; 6) un Segretariato del Segre-
tario per la Stampa e la Propaganda dipendente dal
Segretario del Capo dello Stato e dal Segretario
degli Esteri.

7 OTTOBRE - Roma. Il Duce invia al Reggente di
Gibuti Northy il seguente telegramma:

Il Governo e il popolo italiani si associano con vivo
e sincero cordoglio al lutto della Nazione scosso per la
improvvisa e dolorosa perdita del Presidente del Con-
siglio generale Gombosi di cui ricordano con grata sim-
patia l'attività instancabile e l'avidità colpevole per un sempre maggiore sviluppo delle relazioni Italo-
ungheresi.

Personalmente desidero, in questo momento, rievocare
gli innumerevoli rapporti avuti col generale Gombosi
durante la sua permanenza in Italia, e desidero che
e le precarie qualità di uomo di Stato.

Fuop. V. A. Serrinella di voler scegliere l'espres-
sione delle mie commosse condoglianze. - Mussolini.

Due inviti anche alla signora Gombosi un tele-
gramma di condoglianze.

Una missione militare italiana composta di ufficiali ge-
nerali e superiori di tutte le Forze Armate partecipa
ai funerali del Presidente Gombosi.

Mosca. Giunge il nuovo R. Ambasciatore d'Italia nella
U.R.S.S. S. E. Rocco, il quale è stato sostituito alla sta-
zione da art. funzionari del Commissariato del Popolo per
gli Affari Esteri, del R. Incaricato di Affari e dal fun-
zionari dell'Ambasciata italiana.

Libano. La stazione radio degli italiani a Valloadd
annuncia che un ultimatum è stato inviato a Madrid.
L'ultimatum minaccia un attacco serio e terrestre se la
città rifiuterà di espellere. Migliaia di manifestanti sono
stati gettati nei tribunali dell'ordine pubblico.

Altri aerei degli italiani sono bombardati e di-
strutti le loro torrette ed i loro aerei sono distrutti
pure le caserme e le fortificazioni. Gli abitanti della
Capitale sono in preda di paura.

Il generale Favre, comandante le truppe isorte che
hanno conquistato Toledo, comanderà la grande avanzata
su Madrid.

Roma. Si comincia qualche appunto:
Dal gennaio 1936-1936-XIV, attraverso il Commissariato per l'emigrazione e la colonizza-
zione sono stati trasferiti nell'O. L. N. 123.738 operai.

Tenendo conto di quelli che sono rimpatriati per fine
contratto di lavoro, nelle nuove terre dell'impero sono
presenti attualmente 28.092 operai nazionali e oltre 10.000
combattenti che, ammontati in Etiopia, hanno chiesto ed
ottenuto di rimanere a lavorare nella nuova patria.

Roma. Ultimo il rimpatrio dell'A. O. della «Coseria»
e ora in corso il rimpatrio della Divisione «Sila» e del
Gruppo battaglia C. N. (Montefiore).

Nella prima decade di novembre avrà inizio il rimpatrio
della Divisione Camicia Nera «21 Marzo» e successivamente,
tra novembre e dicembre, quello delle Divisioni Camicia Nera «21 Aprile» e «21 Maggio».

Ventur Battaglioni di Camicia Nera daranno il cambio
alle Divisioni che rimpatriano.

ELISA DUE TEMPI EDIZIONI
VOLPE TREVES
ROMANZO - In-16° di pagine 192 Lire OTTO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

• Palazzo Farnese, la sede dell'Ambasciata di Francia a Roma, vede in questi giorni il mutamento del suo capo principale: l'Ambasciatore de Chambren se ne va; Saint-Quentin arriva.

Il conte Luigi Carlo de Chambren era in Italia da tre anni. Egli assunse la direzione dell'Ambasciata francese nello migliore anche per opera del suo predecessore, Henri de Joveneil, ed ebbe il merito di addegnarsi a sviluppare felicemente questo buon inizio.

La visita di Laval a Roma segnò la fase più notevole della cordialità italo-francese avvenuta in questa ambasciata de Chambren.

Poi sopraggiunse l'impresa etiopica e la follia sanzionistica e il compito dell'Ambasciatore francese si fece più difficile, ma anche in questo periodo il conte de Chambren seppe agire con molto tatto e abilità.

La stampa italiana ha salutato con cordiale deferenza età, in base a una legge recente che limita questi limiti a sessant'anni. E ha ricordato la sua simpatica figura che letterari oltre che in quello diplomatico — era ricercata e altamente stimata. Gli succedeva de Saint-Quentin esperto e intelligente.

• Fra gli Accordi commerciali recentemente firmati dal Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano con rappresentanti di Paesi esteri, ricordiamo l'Accordo per gli scambi commerciali e i pagamenti relativi tra l'Italia e in Finlandia e l'Accordo per una ripresa degli scambi col Belgio.

• Col piroscafo « Conte di Savoia », in partenza da Napoli il 1° ottobre, è partito S. E. Fulvio Sestini ex Sottosegretario agli Esteri, e nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, andato a raggiungere la sua sede. Alla vigilia della sua partenza da Roma, l'on. Savio è stato ricevuto dal Duce.

• Il senatore Salata, nuovo Ministro d'Italia a Vienna, ha fatto visita ufficiale al Fascio di quella città, ricevuto dai componenti i Consigli direttivi delle diverse associazioni italiane. Al Segretario del Fascio, che gli ha rivolto parole di cordiale augurio, il senatore Salata ha risposto con un motivato applausito discorso.

• Nomine e movimenti nel corpo consolare: il signor Fernando Linde è stato nominato Console generale di Balti a Genova, il signor Francisco Obregon è stato nominato Vice-Console del Messico pure a Genova.

Il signor Eugenio Palaco Coli è stato nominato Console generale del Venezuela a Milano. Il signor Carlo Nedward, Console generale aggiunto d'Austria a Trieste, è stato trasferito a Milano.

• Il gr. uff. Ettore Stacchini, Console generale della Repubblica di San Marino a Roma, è stato nominato, su sua domanda, Centurione della M. V. S. N. Il signor Stacchini è ora il solo rappresentante diplomatico straniero

la Bellezza ideale della Donna!

DIDO ROMA (Marca Depos.)

DIDO creme ciprie

DIDO acque rossetti

sono veramente **MIRACOLOSI!**

In vendita nelle migliori profumerie.

Per la conservazione della vostra bellezza domandate consigli gratuiti alla nostra Direttrice

BARONESSA DONO

CASA DIDO S. A. I.

Sede centr.: ROMA - Via Gregoriana, 25 - Tel. L2413

L'Illustrazione Italiana - è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pubblicità - Milano

che sia decorato della medaglia della Marcia su Roma e sia ufficiale della M. V. S. N. in attività di servizio.

• Qualche giorno Addetto amministrativo della Rumenia a Roma è stato designato il Tenente colonnello pilota inserviente di aeronautica.

• S. E. E. il Ministro di Lettonia presso il Quirinale ha consegnato, alla sede della Legazione a Roma, al prof. Benvenuto Testa, il premio « Italia », fondato dal Governo lettone nel 1924 per compensare la miglior opera letteraria sulla Lettonia.

• Si ha da Stoccolma che l'Ambasciatore sovietico signora Kolliayev è stata richiamata dal suo Governo per ragioni di natura politica riguardanti le vicende internazionali dell'U. R. S. S., mentre da Copenhagen arriva la notizia che l'Ambasciatore degli Stati Uniti nella capitale danese signora Bryan Owen è stata pure richiamata e passata in disponibilità, vittima di un lacerando e incommensurabile amore, essendo coinvolta a nozze con un capitano dell'ambasciata americana, molto più giovane di lei, provocando commenti e pubblicazioni che non contribuiscono prestigio alla sua funzione diplomatica. Col richiamo delle signore Kolliayev e Owen scompaiono le due ultime donne che al mondo coprivano una carica diplomatica ufficiale.

NOTIZIARIO VATICANO

• Quando i giornali del mattino hanno annunciato che il card. Pacelli sarebbe partito l'indomani per gli Stati Uniti d'America, il Segretario di Stato, in perfetta incognito, vestito da semplice prete già viaggiava alla volta di Napoli per imbarcarsi sul diretto nel pomeriggio del 1° ottobre. La notizia di questo viaggio è stata tenuta così segreta che fino a mercoledì sera nessuno, anche in Vaticano, ne sapeva nulla, pensati tutti che il Cardinale si preparasse per recarsi come ogni anno in Lettonia. E per mettere in sospetto i più curiosi nemmeno è valso che la notizia sia stata data da una Agnès, proveniente dall'America, tanto la cosa pareva a tutti assurda. Molti si domandarono il perché di questo viaggio, che avviene alla vigilia delle elezioni presidenziali. Ma forse il perché è più semplice di quanto si creda: il disadesso del porporato di passare le vacanze sul mare con quella comodità e quella libertà che solo un grande transatlantico può offrire.

• Il primo di ottobre, ossia ogni anno, si è tramutato in Vaticano l'anno giuridico della Romana Rota. Dopo la funzione religiosa i componenti il Tribunale sono stati ricevuti dal Papa nella Sala del Trono dove il Demone mosca. Graditi ha letto un indirizzo di ossequio cui ha risposto il Papa. Portando dell'attività del Tribunale mosca. Graditi ha detto che offre quasi rinate con semplice Decreto, intanto sono state le cause Trivise con vera sentenza definitiva e riguardando diciassette nazioni diverse. In maggioranza si tratta di cause matrimoniali, che sono state preliminarmente sortite. Di queste solo 29 hanno avuto esito favorevole; ciò che conferma ancora una volta la prudenza e la sagacia con le quali il Tribunale tutela la solidità del vincolo matrimoniale e la integrità della famiglia.

LINX

l'impermeabile dell'uomo elegante

Tessuto Registrato N. 6967

agenti esclusivi in tutte le città del regno

ACQUA DI COLONIA EGIZIA

preferita per la sua qualità.

E' un vero profumo che lascia una scia di finezza e di distinzione.

LA GRANDE MARCA ITALIANA

I programmi della settimana radiofonica italiana dall'11 al 17 ottobre 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

О Р Е В Е

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 20.45: Stazioni del gruppo Roma e MARTEDI 13 OTTOBRE, ore 20.45: Stazioni del gruppo Torino. Stagioni liriche dell'Elisir d'Amore, melodramma in 4 atti di F. Fliege, musica di Giuseppe Verdi. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Vincenzo Bellezza. Interpreti: Mercedes Caporin, Maria Marcucci, Maria Gabb, Giovanni Mallipero, Carlo Galeffi, Albino Marone, Ernesto Dominici, Vasco Nicola, Luigi Milanesi, Carlo Prato.

Giovani 15 OTTOBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e SARATO 17 OTTOBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Elar: Così fan tutte, opera comica in tre atti di Lorenzo Da Ponte, musica di W. A. Mozart. Conceratore e direttore d'orchestra maestro Vittorio Gui. Interpreti: Lina Padiglioni, Ines Alfani Tellini, Gianna Pedersini, Giovanni Manurita, Mario Gubbiani, Vincenzo Rettoni.

CONCERTI

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 20,40: Concerto orchestrale diretto dal maestro Giuseppe Morelli, musiche di Lualdi, Ravel, Wagner, Bela Bartok, Castaldi. Stazioni del gruppo Torino.

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 18-18,30 Concerto folcloristico diretto dal maestro Tito Petralia con il concorso del soprano Mercedes Capis e dei tenori Malipiero e Del Signore, e del duoplanistico Bordini-Semprini. Dalla stazione 2 RO e dalla N.B.C.

MARTEDÌ 13 OTTOBRE, ore 22: Concerto della Banda degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Marchesini, Palombi, Bizet, Dukas. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE, ore 21.30: Concerto d'organo eseguito dall'organista Goffredo Giarda, musiche di Frescobaldi, Boasi, Giarda, Ravel, Alkan, Debussy, ecc. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 15 OTTOBRE, ore 20.40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 16 OTTOBRE, ore 21.30: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tassinari al concorso del soprano Pia Tassinari e del tenore Augusto Ferrauto, mu-

SABATO 17 OTTOBRE, ore 21.20: Concerto sinfonico diretto dal maestro Max Reiter. Stazioni del gruppo Roma.

Un amico fedele in casa vostra: l'orologio Junghans. Vi dà l'assoluta padronanza del vostro tempo.

J
MILANO - STELLA

lo troverete presso i migliori orologiai.
Esigete la marca "stella"

PRIMA FABBRICA ITALIANA
D'OROLOGERIA fondata nel 1837

MUSICA DA CANTE

LUNEDÌ 12 OTTOBRE, ore 20.45: Musica da camera, violinista Arrigo Serrato, pianista Artale Satta. Musiche di Beethoven, Veracini, Fagnani, Pizzetti. Stagioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE, ore 21.15: Musica da camera, violinista Jole Beccara, al pianoforte Olga Brogno Cesaro, musiche di Tartini, Vivaldi, Giardini. Stagioni del gruppo Roma.

VENERDI 16 OTTOMBE, ore 20.40: Musica da camera, violoncellista Benedetto Mazzacurati, pianista Luigi Gallino, musiche di Pergolesi, Beethoven, Rossellini, Rimsky Korsakov. Stazioni del gruppo To-

OPERETTE

Lunedì 12 Ottobre, ore 20,40: Selezione di operette dirette dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 21.45: Don Giovanni *attr. magg.*, radiocommedia in

PROSA

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 21,45: Don Giovanni senza mano, radiocommedia in due tempi di Marco Celis. Direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

Martedì 13 Ottobre, ore 20,40: Stazioni del gruppo Roma e Miscelati 14 Ottobre, ore 20,40: Stazioni del gruppo Torino: Radioscuola, commedia in due tempi di Ernesto Caballe, assistita al Concorso del

SABATO 17 OTTOBRE, ore 20.40: Dieci anni, commedia in un atto di Mario Buzzichini, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

TRANSMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 17,30: Radiotrasmissione da San Siro del Gran Premio d'Autunno. Da tutte le stazioni.

DOMENICA 11 OTTOBRE, ore 18: Trasmissione del Secondo tempo di una partita di calcio. Divisione nazionale, serie A. Da tutte le stazioni.

MUSICA

* Verso la metà di ottobre si inizierà in Olanda una grande stagione lirica italiana, come l'anno scorso. Sono in cartellone quest'anno le seguenti opere: *Neftefele* di Bello, *Otello*, *Rigoletto*, *Trovatore*, *Aida*, *Bello* in maschera e *N...*

bucce (quest'opera ancora nuova per l'Oldlandia di Verdi); la *Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* e il *Frittico* di Puccini; *La cavalleria rusticana* di Mascagni; *I pagliacci* di Leoncavallo; *Don Pasquale* di Donizetti; il barbiere di *Stiglizia* di Rossini; *Andrea Chemier* di Giordano; *Lucie di Lammermoor* di Donizetti; *Faust* di Gounod; i *peccatori di perle* di Bizet e *Thaïs* di Massenet. Concertatore e direttore d'orchestra della stagione sarà il maestro De Vecchi.

È stato fissato il calendario dei concerti di musica da camera e sinfonici per la stagione 1936-37 a Firenze. Questa stagione si inaugurerà il 23 novembre con un concerto della Banda regionale. I sinfonisti e i concerti sinfonici avranno inizio al Teatro Comunale il 1 gennaio. Quelli di musica da camera saranno 13, ed altrettanto i concerti sinfonici. Il concerto di musica da camera inaugurale avrà luogo alla Sala Bianca con il Quartetto Ratti.

« Si sta per sorgere ad Alessandria un teatro sperimentale lirico, destinato a diventare un vivaio italiano di voci. Il teatro svolgerà due cicli di prosa, comprendendo complessivamente l'esecuzione di sei opere tra il prossimo gennaio e tre nel febbraio. Per ciascun ciclo si darà un'opera drammatica per gli aspiranti a contenti drammatici: poi una di lirica media, ed infine una terza di genere leggero. Gli interpreti saranno i migliori allievi scelti da un'apposita giuria esaminatrice. L'organizzazione e la direzione generale di questo nuovo teatro sperimentale saranno affidate all'attuale direttore artistico del Teatro Municipale di Alessandria.

• Nonostante l'ostacolo della burocratizzazione delle autorità italiane alla lingua italiana, nell'anno di Malia, anche quest'anno a quel Teatro Reale avrà luogo un'importante stagione lirica sotto la direzione del maestro italiano Cantoni. Tra il 31 ottobre '78 e il 21 gennaio '79 si rappresenteranno *Giocanda* di Finchielli, *Fedora* di Chabrier, *Il Giordano*, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, *Il pagliaccio* di Leoncavallo, *Elisir d'amore* di Donizetti, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, *Il ballo in maschera* di Verdi, *Tristano e Isotta* di Wagner, *Verther* di Massenet, *Die Fledermaus* di Strauss, *Il masnadato* di Puccini, *Il barbiere di Siviglia* di Massenet, *L'orely* di Catalani, *Carmen* di Bizet, e i racconti di Hoffmann di Hoffmann.

* Il maestro Guido Zuffellato ha portato a compimento un'opera di soggetto veneziano settecentesco dal titolo *Le nozze d'Arliechino*, su libretto di Bepi Lazzari.

(Continua a pag. 863)

BUONO DI GARANZIA

**LE CALZE
DINNINA**
si vendono
nei migliori
negozi con un

**BUONO DI GARANZIA
VALEVOLE PER TRE MESI**

ElegantI, pratici
moderni tipi di

CALZE PER **SIGNORA,
UOMO, BAMBINI**

CALZE DI QUALITÀ ASSOLUTAMENTE SUPERIORE

Calze DINNINA

CALZIFICIO NAZIONALE F. DINNINO & C. - CARONNO MILNESE

**IX SALONE
INTERNAZIONALE
AUTOMOBILE**

MILANO
**PALAZZO
DELLO
SPORT**
TELEF. 40.930

28 OTTOBRE
8 NOVEMBRE XV

Rassegna completa della evoluzione
automobilistica - Nuovi modelli -
Carrozzerie - Autoveicoli industriali
- Accessori - Mostra della motoriz-
zazione dell'Esercito a cura del Mi-
nistero della Guerra - Mostra del
Ministero dell'Aeronautica - Con-
corsi di eleganza per vetture e di
razionalità per autoveicoli.

50% RIDUZIONI FERROVIARIE 50%

Tutti i visitatori concorreranno all'estrazione a sorte di quattro
vetture di nuovo modello e di una Enciclopedia Italiana.



LA NUOVA PALLA PIRELLI SUPEREXTRA

LA PALLA PER TENNIS PIRELLI E' STATA CREATA E PERFEZIONATA PER IL GIOCO VELOCE IN CONFORMITA' ALLE DIRETTIVE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TENNIS. APPUNTO PER LE SUE CARATTERISTICHE DI RESISTENZA E DI DUREZZA ESSA RISULTA PARTICOLARMENTE ADATTA A QUEL GIOCO VELOCE CHE OGGI IN TUTTO IL MONDO PORTA IL GIOCATORE VERSO UN TENNIS PIU' ATLETICO.

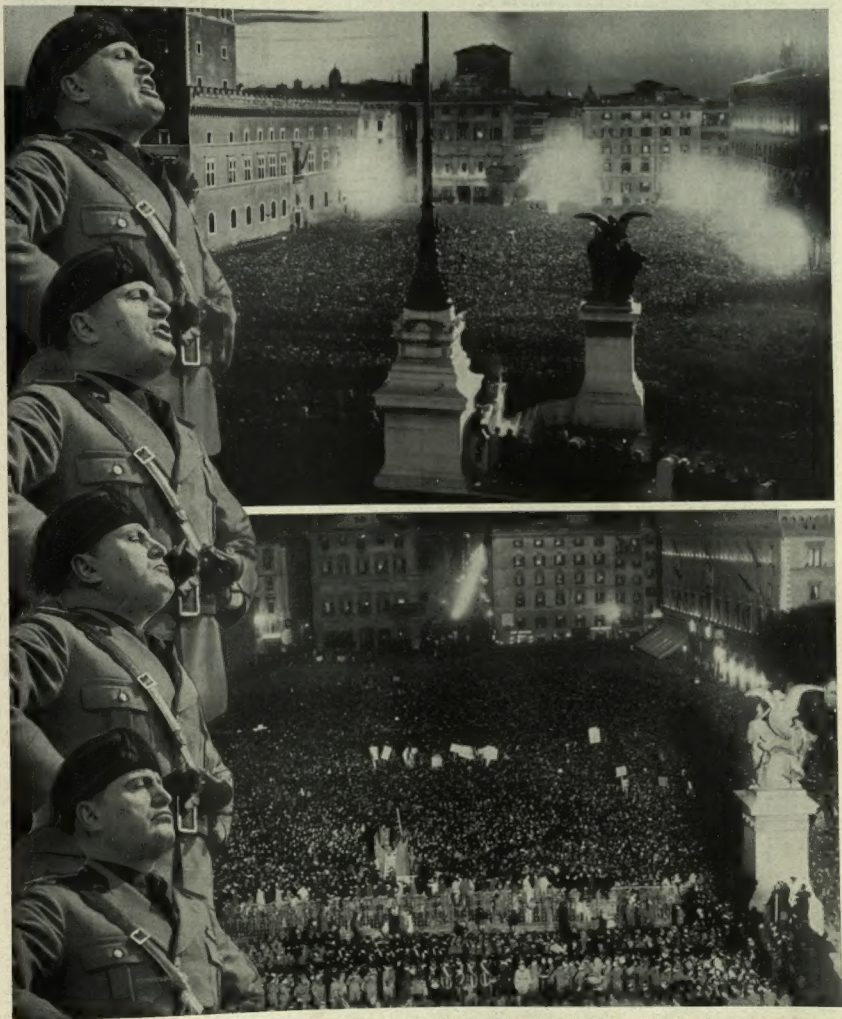
L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LXIII - N. 41

11 ottobre 1936 - A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



2 OTTOBRE 1935 - 2 OTTOBRE 1936. È GIÀ PASSATO UN ANNO DALLA STORICA ADUNATA IN CUI IL DUCE ANNUNZIAVA L'IMMINENTE INIZIO DELLE OPERAZIONI IN AFRICA ORIENTALE: UN ANNO DURANTE IL QUALE L'ITALIA HA RIAFFERMATO IL SUO PRESTIGIO NEL MONDO, CONQUISTANDO UN IMPERO. - GLI ITALIANI, NEL RIUDIRE LA PAROLA DEL CAPO, HANNO PROVATO LA STESSA FERVIDA COMMOWIONE.

EQUILIBRIO, NORMALITA', ELASTICITA'

ANCORA E SEMPRE QUOTA NOVANTA

Ancora e sempre quota novanta. E ancora una volta il Duce ha trovato la via giusta, ascoltato il provvedimento tempestivo. Non diversamente da allora, da quando, cioè, egli, ogni solo, vola la strenua e vittoriosa difesa della lira, anche ogni molteplice influenza a tentazioni, sotto la maschera della tecnica, dell'allenamento, degli appalti, contro una posizione acquiescente, che riasseverava, per così dire, tutto il senso della politica sociale del Regime. Non è che non sappia come le variazioni monetarie si risolvono sempre in misure di carattere sociale, che comportano delle profonde redistribuzioni di ricchezza. La speculazione vi celebra i suoi trionfi. Non può più dirsi del metodo mussoliniano, che, come sempre, si è ispirato alla giustizia più rigorosa.

Sopra ogni altro importante, perché interessa tutta questa collettività e i nostri rapporti con l'Estero, è il provvedimento che riabilita il rapporto della lira col dollaro e con la sterlina. Domani, come non sarà già, occorreranno lire 92,48 per una sterlina e lire 19 per un dollaro. Ma poiché in questi ultimi nove anni, per le nostre vendite, la sterlina e il dollaro hanno diminuito il loro contenuto d'oro del 40,33 per cento, l'adeguamento comporta un'uguale riduzione del contenuto d'oro della lira. E per questo che il contenuto d'oro della nostra lira non sarà più di miligrammi 1219, ma di 1.671.

Grandissima l'importanza di questo provvedimento. Istituisce la parità legale fra il biglietto e l'oro, il biglietto ridiventa convertibile in oro e la circolazione fiduciaria. Altro vantaggio. Si ottiene automaticamente una proporzionale rivalutazione, espressa in lire carta, delle riserve d'oro ed equiparate della Banca d'Italia. A quanto ammontano? Nessuno può dirlo con precisione dal giorno delle sanzioni, ma è presumibile che, tenuto conto del miliardo di obbligazioni e dei due miliardi realizzati coi titoli di credito esteri, esse si aggirino sui quattro miliardi e mezzo dal settembre dello scorso anno. Su questa massa influirà il coefficiente di rivalutazione del 40,33 per cento, di modo che il volume di riserve ammonterà a circa sei o sette miliardi. Ecco sarà tale da offrire una solida copertura della circolazione, con tutte le benefiche conseguenze del ripulimento fiduciario. È verissimo che la rivalutazione delle riserve va a beneficio del Tesoro, ma è altrettanto vero che il Tesoro è debitore dell'Istituto di emissione. Prostantemente pagati, sarà, in ultima analisi, l'Istituto di emissione ad avvantaggiarsi della nuova situazione.

Situazione di equilibrio, di normalità, di elasticità. E tale, che permette di rinviare alle troppe barriere che ostacolano gli scambi con l'Estero delle merci e dei capitali. Ne guadagneranno grandemente le nostre esportazioni, fino ad oggi messe a dura prova dall'alto costo della lira. Contemporaneamente verranno meno le compensazioni bistrattate, che ci riportavano al baratto e troppo spesso alternavano i prezzi per l'instabile insinuarsi della speculazione estera, senza a danno dei nostri importatori, obblighi, il più delle volte, a pagare premi e mediazioni esorbitanti. Non manca che prevedere ulteriori provvedimenti risolutivi e sospendere, o, quanto meno, a mitigare le attuali restrizioni al trasferimento dei nostri capitali all'Estero. Questi trasferimenti erano stimolati dall'alto cambio della lira, che permetteva agli speculatori di acquistare vantaggiosamente dei titoli stranieri. Ma questa fuga di capitali intaccava le riserve della Banca d'Italia. Di qui le restrizioni. Oggi — si osserva — data la nuova parità rispetto al dollaro e alla sterlina, viene meno la possibilità della speculazione e, conseguentemente, la ragione delle restrizioni. È un ragionamento logico in sé, ma che non consente deduzioni immediate di ordine pratico. Queste restrizioni potranno essere mitigate e, infine, abbandonate, solo dopo che si sarà bene consolidata la bilancia dei pagamenti. In tale materia la cautela e la prudenza non sono mai eccessive.

Un aspetto saliente del nuovo ordinamento è senza dubbio quello che si riferisce ai prezzi. Punto delicatissimo, dove ha avuto campo di affermarsi, nel senso di giustizia del Duce. E, insieme, col senso di giustizia, la potenza dell'autorità del Regime. Dovendo pagare 19 lire un dollaro e 92,48 una sterlina, i prezzi delle merci importate non risultano più nel misura del 31 per cento. Misure energiche e coraggiosissime, che permetteranno di mantenere inalterato il prezzo del pane. Ora si sceglie a pieno il senso di questi ammassi, di cui non tutti inteso, al loro annuncio, la realtà porta.

Straniché non bastare controporre un'azione energica all'aumento dei prezzi di origine internazionale. Occorre reagire, anche, e soprattutto, nel settore interno. E precisamente a questo che mirano i provvedimenti rivolti a mantenere invariato il costo delle vite. Per due anni non saranno consentiti aumenti degli affitti, del prezzo della luce e del gas. Rigorosamente sarà la vigilanza del Partito sui prezzi al minuto. Qualsiasi speculazione sarà immediatamente stroncata, fucinata dalle merci punitive con la reclusione. Ma, al di sopra di tutte queste misure, eccellente sotto ogni rapporto, c'è un dato di carattere morale, che consente ogni tranquillità ed è il mirabile senso di disciplina e di patriottismo di tutto il popolo italiano; e la nuova coscienza nazionale, che trova in sé la renome e le dovute satisfazioni; è l'ordinamento corporativo, che restituisce di volta in volta le proporzioni.

Questi provvedimenti si sarebbero certamente rivelati parziali se non si fossero inseriti in un quadro organico generale. E stato veramente provvidenziale che essi siano stati adottati nell'atto stesso in cui lo Stato avvertiva la necessità di regolare il finanziamento dell'impresa africana. Questa contemporaneità ha permesso al Regime di distribuire gli oneri conseguenti alla fondazione dell'Impero secondo una giustizia distributiva, che passerà alla storia come un esempio memorabile di saggezza e di equità.

In prima linea è chiamata a concorrere al nuovo finanziamento dello Stato la proprietà fondiaria, agricola e urbana. Era nelle previsioni. La proprietà im-

mobiliare, per una specie di incomprendibile trascuratezza, fu dimenticata nel passato, convertita da ogni contributo straordinario. Il Regime le ha usato molti riguardi per metterla in condizione di superare il suo crisi generale. Uno dei suoi primi atti — chi non lo ricorda? — fu l'abolizione dell'imposta di successione nel nucleo familiare, per tacere del dazio sul grano, dei concorsi ingegneristici delle Navi opere di bonifica, delle misure intese ad alleviare gli agricoltori dei debiti emersi, del credito agrario esercitato su larghissima scala e in condizioni di speciale favore.

Quale sarà il gesto del nuovo prestito? È una domanda che tutti si sono posti in questi giorni ed alla quale non si può dare una risposta precisa. Solo in via induttiva e ipotetica è possibile additare questa legittima curiosità. Va ricordato che il prestito riguarda i proprietari immobiliari che risultino iscritti nei ruoli dell'imposta fondiaria per un reddito cumulativo impossibile superiore a lire 200 annue e si tratta di fabbricati e di lire 136 se si tratta di terreni. Le più recenti indagini statistiche hanno accertato che le aziende a tre ettari costituiscono oltre l'11 per cento della totale superficie agraria e quelle da tre a cinque ettari comprendono un'aliquota del 15 per cento. Si calcola che circa il 15 per cento della superficie agraria sarà dispensata dall'obbligo dell'imposta.

Ora si domanda: a quanto ammonta l'importo dei ruoli di contribuzione per imposte fondiaria? Nel 1934 è stato di 1.485 milioni di lire oro prebelliche. Se si applica e questa cifra il coefficiente del 3,46 per adeguare la lira prebellica a quella odierna, si ha un valore di 5 miliardi e mezzo. Il valore capitale ai fini del prestito a tasso fisso a venti volte quel reddito, cioè a 110 milioni. Quale tutta la proprietà fondiaria dovesse concorrere al prestito, si avrebbe un importo di cinque miliardi e mezzo. Se nonché il 15 per cento circa si viene esonerato. Si può, quindi, prevedere, da questa parte un gettito di quattro miliardi. Applicando lo stesso criterio all'imposta dei fabbricati, che nel 1934 ammontava alla cifra di 3.313 milioni, si ha una capitalizzazione di sei miliardi. Secondo i calcoli del prof. Spavelli, condirettore della Rivista monetaria, qualora tutti i proprietari dovessero contribuire, la proprietà immobiliare dovrebbe sottrarre in detrimento del capitale impossibile agli effetti del prestito. A quanto ammonta? Mancano i dati. Si sa, peraltro, che i soli istituti di credito fondiario e agrario hanno accesso prestiti per circa sette miliardi. A conti fatti, secondo le indagini sommarie dell'autore ricordato, il gettito netto del prestito dovrebbe discostarsi dai sette miliardi e mezzo, cifra suscettibile di aumenti e non di diminuzioni.

Anche i possessori di azioni industriali sono chiamati a concorrere al viavissaggio economico e finanziario mediante le imposte prestate di carattere straordinario. Un decreto legge del 5 settembre 1935-XIII aveva limitato temporaneamente la distribuzione degli utili delle società commerciali durante il periodo della guerra. Conclusa vittoriosamente l'impresa africana, viene obviato tale provvedimento e si istituisce una imposta progressiva oltre il limite del 6 per cento o della media distribuita nell'ultimo triennio, allo scopo di contenere la distribuzione di utili di congiuntura. Tale imposta si applica soltanto sui redditi distribuiti, mentre se non sono stati gli accantonamenti a riserva, nell'intento di rafforzare la consistenza patrimoniale delle società e fornirgliene il profitto del paese. Dell'imposta sono esclusi gli utili derivanti da attività esplicitate nelle Colonie in considerazione dei maggiori rischi che lei si possono incontrare e dell'interesse nazionale a promuovere iniziative dirette all'incremento economico dell'Impero. L'equilibrio è perfetto.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

I Giovani Fascisti attenduti a Castel Fusano hanno ascoltato la parola di S. E. Starace. La terza fila in piedi ad ascoltare il discorso del Duce. In alto a sinistra il colonnello G. C. di guardia lo scudiero Albino Bressi che segue il comandante in tutte le operazioni in Africa. Presso la tenda è il giaglieretto del Comando.



ISTITUTI FILANTROPICI INAUGURATI DAL SOVRANO



S. M. il Re e l'Imperatrice Vittoria Emanuele III ha inaugurato a Tortona il nuovo Asilo la cui costruzione fu decisa nel 1925 per commemorare la ricorrenza del 25. anniversario del suo Regno, e fu dedicata alla memoria degli eroi di Vittorio Veneto. Ecco qui sopra S. M. R. e I. nel mezzo centrale, circondata dalle maggiori autorità. Nella stessa giornata il Re e l'Imperatrice s'è recato ad Alessandria, dove ha inaugurato (qui sotto) il Senatorio Provinciale intitolato al suo nome.



ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA

— IV —

disegni di TABET

Anche la luce ed il suono hanno una grande importanza per il profumo del tabacco acceso: la luce notturna, la luce del sole, la luce del risveglio, il colore della luce incappucciata accanto ad un tavolino, in mezzo al quale splende un bicchier di liquore o pure appassisce un fiore, la stupida luce di quell'indefinito e nostalgico amore che vi fa atteggiare le labbra secondo l'ondeggiare di un'orchestra, le parole di una vecchia canzone, creano un sapore del fumo che è ben diverso da quello che rimane in bocca quando ci si annoia e si fuma dentro un vagone.

Certo per me la nicotina del treno è sempre un più acre, un più pastoso, acidioso, e imbambolante e nauseante veleno!

Fumavo. Il mio compagno di destra si lucidava le unghie guardando fuori della finestra. Era un ragazzo: uno di quei ragazzi così giovanilmente, così ginnasticamente prepotenti, ai quali vien voglia di dire, pur convinti di non farci capire:

— Se tu pensi che la tua età è quella, in fondo, del giorno, triste o beato, in cui per la gioia dell'umanità sei nato alla luce del mondo; che, in fine, la tua vita è legata a una data che non puoi distruggere, che esista, che c'è, e che segna anch'essa per poco, per quello che vale, un momento dell'età della terra della quale non sei padrone ma sei germinazione e sei figlio, non farti alcuna illusione. Con i tuoi occhi ancora bianchicci di latte, con le tue prepotenti cravatte, con il tuo viso fresco e insolente, con la tua incoscienza sicura di sé, mio bel giovinotto splendente, tu sei molto più vecchio di me!... Ma sì! Anche se i tuoi garretti sono quelli di un campione di sé! È inutile pensare solamente a se stesso, pensare al progresso e guardarsi dentro uno specchio: quando tu nascesti, ragazzo, il mondo era già diventato molto più vecchio di quando sei nato io. Del mondo, dunque, tu sei, un fior più stantio. Se i tuoi giorni sono ora più veloci, le tue rughe saran precoci...

Fuori, lontano, cominciava a profilarsi una piatta, ma fredda montagna che pareva la scheggia di una lavagna. I solchi si riempivano d'ombra: qualche velo di nebbia si stendeva sul bordo di certi invasi acquitrini. I contadini avevano già abbandonato il lavoro dei vigneti, dei campi, cercavano inutilmente i loro rifugi segreti.

Mi sarebbe piaciuto veder trapelare la luce di un casolare: una di quelle prime luci a tenermi che confortano e ci dicono che c'è un focolare solitario nel vespero, che qualcuno si appresta taciturno, stanco, e forse felice, a mangiare.

Ma era quell'ora senza più un filo di sabbia visibile nella clemenza, quell'ora estante senza lancette e senza quadrante, quando il crepuscolo non è sceso ancora e la luce si concede un po' di riposo, e i cangieri vanno per via sentono che s'alenta il mondo, e le automobili frenano il corso, e i pensieri pare non sappiano come orientarsi.

C'è la poesia della notte, c'è la poesia del giorno, c'è la poesia della folia e del deserto rovente. Ma non c'è, non può esistere la ferma poesia del niente! E i pensieri, dentro di noi, hanno sempre bisogno di nascere con l'aiuto di un ritmo interiore, d'un colore, d'un piccolo



sogno... Io so che senza poesia — che è moto — pensare non puoi: e penso che tutto è ritmo nel mondo: che tutto, per questo, calcolo, illusione, gioia, pensiero trionfale o lusingato, abbandono e malinconia, tutto diventa poesia. E che c'è una poesia che batte gli sproni, che ci sono canzoni in ciabatte, che c'è aria così nel respiro come nel senso, così nell'animo come nell'immenso, così nell'ombra come nel sole... e che in ogni pensiero questa movenza ci vuole; ed ogni pensiero ha una recondita meta: e chi pensa e sempre un tantino poeta. Anche se non se ne rende conto, anche se non vuole e non parla e non scrive: ma perché vede, o sente, o immagina, o opera, e vive!

Quel momento pareva paralizzato su tutte le cose da una strana immobilità, malgrado i cento meccanismi chilometri all'ora.

Ebbi la sensazione che il cervello non avesse la possibilità di respirare, che fosse affondato dentro le acque melmose di quella inutile, di quella curiosissima sosta di luce, come tutte le cose.

Tentai di aggrapparmi a un'idea: a una piccola idea qualunque. Vedevo il giovinotto di destra, con il naso verso la polverosa finestra e gli occhi a volte sbarrati nel vuoto, considerare le unghie lucidate con un'aria molto stupida e sovrana.

Miseria!

Ma mi sollevai dal pantano lo strano modo col quale si assomigliavano, nei tratti apparenti, due altre persone certissimamente estranee, fondamen-

talmente differenti, che sedevano di fronte a me.

Certo non si conoscevano, perché l'uno disse all'altro pardon! non così eguali! La stessa nuca, gli identici occhiali, il mento ben modellato, il collo stretto, lo stesso sorriso all'angolo della bocca, gli stessi capelli un po' radi, lo stesso vezzo di tamburellare con le dita sulla curva dei ginocchi, lo stesso colore, la stessa forma degli occhi. Estranei: vicini per caso, eguali per caso: e forse, inconsciamente, riveli in affari, diretti da due punti diversi verso diversissime mete. Ignari della propria identità fisica.

Forme, se l'avessero intuito, si sarebbero guardati e, poi, scostati con scherno, con odio: imberbi, appassiti, superbati, padroni, ciascuno, — o illusi padroni! — di un piccolo mondo che aveva per limite il limite di un identico cranio lucido e tondo!

— Nessuna affinità cosciente — pensavo rinfocolando la mente — non c'è dubbio, li lega. Ma, se, per caso, avessero comperato gli occhiali nella stessa bottega, nella stessa città, in due diversi momenti? Dei due nessuno lo può sapere, nessuno lo sa. E, se lo sapessero, direbbero scattando irritato: «Impossibile! Obblò!». Adesso, per prenderli in giro, potrei inventare e raccontare questa bella storiella... Tanto più che, sbirciando dal mio sonnecchiato cantuccio, mi riuscirebbe di leggere dentro l'astuccio vuoto ed aperto per le lenti distorte e ingombranti, l'astuccio nero e piccolo di questo signore vicino, il nome: l'antimacchia, l'indirizzo, anche il numero telefonico dell'arcinviato mercante... Ma, in fondo, a che pro?

Meglio tacere: molto meglio tacere e pensare che un fabbricatore di marionette, quando le scolpisce, le veste, le mette in ordine ap-

pese ad un filo, e le rimira con ben diverse per i loro caratteri, nei loro contorni, ed ha meno da fare, è infinitamente più fantasioso e geniale di chi governa la manovra umana dei secoli, delle nostre sorti desolatamente monotone e pazze, ed è riuscito ad inventare soltanto la circoscritta varietà di quattro dozzine di razze...

Il grosso omaccione scalcitava nel corridoio, brontolando tentava di far sillare l'inchostro di una penna stilografica nera... Una gocciolina schizzò forse contro qualcuno o qualcosa che io non vedevo.

L'omaccione grugniva, avvistava, succhiava, collocava il foglietto contro il vetro del finestrino tenendolo fermo con il pollice e l'indice della mano. Tentava di scrivere: invano.

Dinnanzi quella sua inutile fatica passavano volando i fili del telegrafo: parevano, sulla pagina verde-azzurra del cielo, nascosti talvolta da qualche velo di fumo, comporre uno strano, un vergine ed irreal rigo musicale; contro il quale l'omaccione, che congestionato sbuffava, torceva, spuntava, piantava inutilmente la penna cercando di collocar qualche nota.

Pensavo: — Un caparbio, un idiota, o pure un impotente maestro di musica, a cui sfugge in vortici d'aria il suo estro!

E mi piaceva vederlo di dietro, con sul vetro il suo inutile artiglio da merlo, impuntarsi, graffiare, gestire, smaniare, patire.

Il treno cominciò a rallentare: tornarono a raggrupparsi meno rari, meno rustici i casolari. Le ruote sobbalzarono su qualche scambio.

La gente, dentro il vagone, per qualche brusca deviazione, andò a urtar con le spalle contro i guanciali, contro le tendine gialle.

Fu in quel momento che il controllore tornò verso il grosso signore, chiedendo: — Ci siamo? è finita?

— Scusi: non ha una matita?

Lentamente il dondolio si quietava. La stazione era quasi raggiunta.

Il paesaggio mutava.

Vedevo i denti dell'inquieto personaggio morciare intorno alla punta di quel suo nuovo, piccolo stilo di legno. Vedevo sul foglietto grosse lettere nere incidere tremolando, formando tre oblique, quattro sgangherate barriere.

— Presto!

Il testo era pronto.

— Mi perdoni... Vorrei che si capisse. Mi preme!

Rilassero insieme.

— Guardi: sopra tutto il recapito, che bisognerà forse trascrivere...

Se mai si corregge. Lei cosa ci legge?

L'altro compitava storcendo il suo grogno, tenendo sempre la tenaglietta di ferro nel pugno: — Mario?

— Vede? Mi dia. Non Mario: Maria Maria Maria! Scrivere così, in piedi, in questo tumulto che va... Non è un «o» questo, capisce? ma un «a». E la via, dopo questa lineetta piccina, è via Fulcorina: Ful-co-ri-na. Capito? Per piacere rileggi.

— «Telegramma spedito stamane non rito... Puntio. Saprai tutto afferra giunto...»

— Scusi: ma che «afferra»! Appena, appena! Corregga lei...

Guardò l'orologio.

Riprese il foglietto:

— «Puntio. Appena giunto ti voglio trovare serena». Dunque:

«Non rito». E cancelliamo quest'ultima parola d'addio.

Entrammo nell'ombra. Il treno si fermò fumido e ansante. Vedevo la porta di un piccolo ristorante, e molti bicchieri, e certi panieri allineati colmi di frutta.

I due uomini si erano allontanati; ma udì le loro voci:

— Dica al suo compagno che faccia presto... che da questo dipende... che, prima, non si preoccupi di niente

— Va benissimo. Allora, urgente?

— Urgentissimo. E gli dia quel denaro.

Mentre il treno riprendeva la sua rapida corsa, il signore abbassò il finestrino del corridoio: si protese, urlò ancora a qualcuno:

— Il paese... Milano. C'è scritto: Milano. Mi raccomando!

Rinchiuso sudato, robusto, ansimando.

Guardò ancora allontanarsi la piccola stazione; si accigliò la fronte, traballò sulle lastre d'un ponte, entrò come brisco nel nostro vagone

sorridendo nervoso: si buttò sul divano dopo di aver annaspato con la mano dovunque. Lo vedevo sereno: le sue labbra si muovevano come se volessero parlare.

Il senatore stava, forse, anche lui per dire:

— Che modo di fare!... Un tantino di educazione...

Ma si contentò di ricollocare il monoccolo nell'orbita secca, piena di rabbia e di compunzione: e sdegnando — o non osando? — non guardava l'omone...

—

Nel vagone ritornò il ritmo di prima: sempre più celere, sempre più monotono, sempre più vano nel tentar di librarsi sul vuoto, sempre più intenso e melenso nel tentar di creare senza fine l'armonia del moto.

Il senatore raccolse da un angolo il pacchetto: lo guardò, lo carezzò, lo aprì... di soppiatto lo annusò.

Poi, gli parve un preciso dovere porgerlo ad un signore caparbio, compassato, dalla fronte di un volitivo bisonte, con il quale, prima —

certainamente — aveva parlato:

(Continua)

GINO ROCCA



dio gli aeroplani governativi... Maledetto paese, dove non si può mai godere di un momento di pace!

Di quel che avvenga negli altri settori della cittadella, noi non abbiamo conoscenza: l'Alcazar è come un grosso borgo, e ciascuno sa solo ciò che vede personalmente. E noi sappiamo che esiste, sì, del pericolo, ma che non bisogna nemmeno esagerare la portata. Jorge sta in pena per la sua fidanzata, e in quanto a Garcia, egli è stato preso da un eccesso di pseudo-misticismo, che gli fa evocare, con strani esorcismi, tutti gli spiriti che popolano la vicina grotta di Ercote, costellata, tra due, chi si trova proprio bene, sono io...

Il bombardamento ha ridotto l'Alcazar un mucchio di rovine. Le donne e i fanciulli sono stati fatti rifugiare nei più profondi sotterranei, dove nessun pericolo li minaccia. Essi si occupano della cucina e dei feriti: per questi, non mancano le medicine, ma disgraziatamente non abbiamo più cloroformio, cosicché quando si deve procedere ad una amputazione, giungono sino a noi degli urli e delle grida non certo confortanti. Del resto, da varie parti si sentono venire gemiti e lamenti. Da tre giorni, due cadetti giacciono feriti senza aiuti di sorta, in un luogo particolarmente battuto. Uno di essi ha avuto il ventre semiaquaticcio, e solo un coraggio e una commistione che ha potuto raggiungerlo, è riuscito a mediare alla bene e meglio la ferita, ricreandola poi, per fermare l'emorragia con uno strato di fango. Altrove, sono alcuni militi della guardia civile che si lamentano pietosamente essendo rimasti schiacciati da una colonna crollata. Ed anche ora sono lì, senza che si possa raggiungerli, perché il luogo è troppo esposto e si rischia di lasciar la propria pelle nel tentativo.

Malgrado tutto, non ci si perde d'animo anche se si mangia solo pane nero e carne di cavallo. Ben presto però, anche questa finirà, perché non ce ne restano che 40 bestie da abbattere, ed anche esse ridotte quasi al solo scheletro. Tuttavia si spera in un aiuto da parte della nostra aviazione, che potrebbe rifornirci di viveri.

La nostra radio intercetta sempre le comunicazioni di Madrid e di Siviglia, e così noi apprendiamo che alcune colonne di nazionalisti stanno accorrendo in nostro aiuto, ma la marcia è lenta e i progressi lenti. Speriamo bene! Abbiamo anche organizzato, a varie riprese, delle sortite, rese necessarie per aumentare le nostre scorte di viveri. Ad alcune di queste abbiamo partecipato anche noi, come è avvenuto per esempio, la settimana scorsa, durante un furioso temporale, quando siamo riusciti a passare inosservati attraverso alle file dei rossi, e giunti in città, abbiamo saccheggiato un negozio di generi alimentari. Ma al ritorno, ci è capitata una brutta avventura: nei pressi di uno zuccherificio, ci siamo scontrati con un gruppo di «compagni» che tornavano proprio allora dall'aver dato fuoco allo stabilimento. Come fu, come non fu, fatto sta che ci trovammo rinchiusi in un cortile, fra i rossi da una parte, un altissimo muro dall'altra, e lo stabilimento in fiamme da un lato. Ci eravamo appena organizzati per la difesa, quando

ecco che una parete alla nostra sinistra si fende, e attraverso ad essa comincia a colare una specie di lava che brucia con una strana fiamma azzurrigna. Erano i depositi di zucchero che, incendiati, si consumavano. Il pericolo era, in quel momento, duplice, e non fu che per un miracolo che potemmo cavarcela grazie alla presenza di spirito di Jorge che approfittò della sorpresa che il fatto aveva causato nel campo dei nostri avversari, per piombare su di loro e impadronirsi della loro unica mitragliatrice, con la quale ci fu facile metterli in fuga. Il povero Jorge, però, investito dalla fiamma ardente ci ha rimesso un piede, che gli è stato amputato giorni fa. Ieri, però, in compenso, egli ha avuto la felicità di trovare la sua diletta Concha che è riuscita a penetrare nella fortezza mercé l'aiuto di un anarchico sentimentale, il quale non ha avuto il coraggio di rifiutarsi alla ragazza il permesso di andare a morire con il suo «novio».

Oggi abbiamo fatto due prigionieri, durante una sortita: uno è un ricco ebreo molto noto in città per essere l'organizzatore di tutti i cicloni dei dinamiti. Con questo singolare commercio — come definirlo? — del «tabacco

per servirsene come... rancio, quando muoio e cavali sono venuti a mancare.

Ieri abbiamo divorato l'ultimo cavallo: non ci restano ormai che sei muli soltanto. E i nostri non arrivano ancora!

Gli asediati, però, debbono essere, essi pure, all'estremo della loro forza. Adesso ci stanno minando, per farci saltare in aria, prima di battere definitivamente in ritirata. Si sente benissimo lo stridio secco degli zappi che scavano i fornelli delle mine. Per l'ultima volta ci è stata offerta la resa con l'onore delle armi. Il comandante ha rifiutato, ed ha solo chiesto un prete perché potessero esserci recati i conforti della religione.

Di nuovo è stato ripreso il bombardamento: ma su che cosa sparano mai questi dannati, se ormai la fortezza è un solo mucchio di rovine? Più di 1500 proiettili da 135 e oltre diciannove 135 e da 75 sono stati abbattuti su di essa. E allora, a che cosa servivano le mine, se non a rimuovere degli ammassi di pietrame?

Oggi è avvenuto lo scoppio, che, come era prevedibile, non ha arrecato gravi danni. Ha aperto però due o tre breccie attraverso alle quali i rossi hanno tentato di passare, facendosi precedere dal lancio-fiamme. Ma noi abbiamo respinto questa tentativo, ci siamo impadroniti degli infernali ordigni e ne abbiamo distrutti i getti, infuocati contro gli assaltatori, che sono fuggiti via, lasciando sul terreno diversi morti. Spero bene che sia loro passata per sempre la voglia di rilanciare le imprese del genere. Le nostre mitragliatrici sono state nuovamente appostate nei punti strategici, e adesso dominano ogni passaggio, cosicché la nostra posizione è immutata.

Non potremo però restare a lungo: lo sento. Chissà però che cosa ci aspetta. Alla baldanza dei primi giorni è succeduto un collasso nervoso, per il quale la maggior parte di noi non dorme e si sbrina nell'attesa della liberazione. Ma verrà, questa, o no? Due o tre nostri compagni sono impazziti ed hanno finito col suicidarsi, e lo stesso Garcia non è perfettamente in sé: egli vaneggia e mi assicura che uno spirito gli ha ora comunicato che domani verranno i nostri e che saremo finalmente liberi. Chissà se i visionari hanno talvolta delle intuizioni mirabili. Ed è perciò che, malgrado tutto, io continuo a sperare... s.

Qui la lettera si interrompe

Il dramma dell'Alcazar ha avuto il suo epilogo giovedì, il 26 settembre, alle 8 e mezzo di sera, è entrata in Toledo la prima compagnia dei «Regulares de Tetuan» e la quinta bandiera del «Tercio», dopo un furibondo corpo a corpo coi rossi, che alla fine sono fuggiti precipitosamente. Delle duemila persone circa che si trovavano nella fortezza, ne sono rimasti solo 400. Gli altri sono stati decapitati, al 30 per cento, da una menzogna degli 81 morti che è stata materialmente decretata dalla Giunta di Burgos, la suprema decisorio militare spagnola di San Ferdinando.

ALEXIS MARCOFF



Quel che rimane della corte dell'Alcazar di Toledo dopo dieci settimane di bombardamento. — Sotto: Mache della banda militare per le file di Burgos dopo la solenne proclamazione del generale Franco a capo supremo del Governo nazionale spagnolo e a comandante in capo delle forze armate.



vestito», egli è in grado di mantenersi lindo e pulcino, da far invidia solo a guardarlo. L'altro è un campagnolo, un campagnolo, accorato dal contatto al primo richiamo della diana rossa.

Essi se ne stanno mesti e compunti, in un angolo del cortile, oggetto della curiosità di tutti. Fra poco saranno interrogati, che ci necessitano dati precisi sulle intenzioni dei governativi.

Un soldato si avvicina a loro. Sembra indeciso, come se temesse di lasciar libero corso al suo pensiero ed alle sue azioni, ma poi evidentemente non regge più, e dopo aver violentemente sputato per terra, si dà un maggior coraggio, lo apostrofa:

— Ehi. Avete fatto commuella coi rossi, eh?.. Siete diventati amici di quegli assassini...

Poco più tardi il contadino viene interrogato da un ufficiale. Egli ha molte cose interessanti da riferire, specialmente sui disastri sorti fra i componenti il Fronte Popolare. Pare che i contadini abbiano abbandonato la lotta per proclama la castidade, che i comunisti avevano saccheggiato e tentato di incendiare.

E intanto, i nazionalisti sono a pochi chilometri dalla città. Gli agenti moscoviti hanno pensato bene di non aspettare l'ultimo momento, e sono già partiti per Madrid.

— Quella sì che è gente ricca — osserva il contadino che, via via che racconta, si accalora e diventa la sua situazione di prigioniero. — Ci hanno offerto mille pesetas per persona, purché si partecipasse alla lotta...

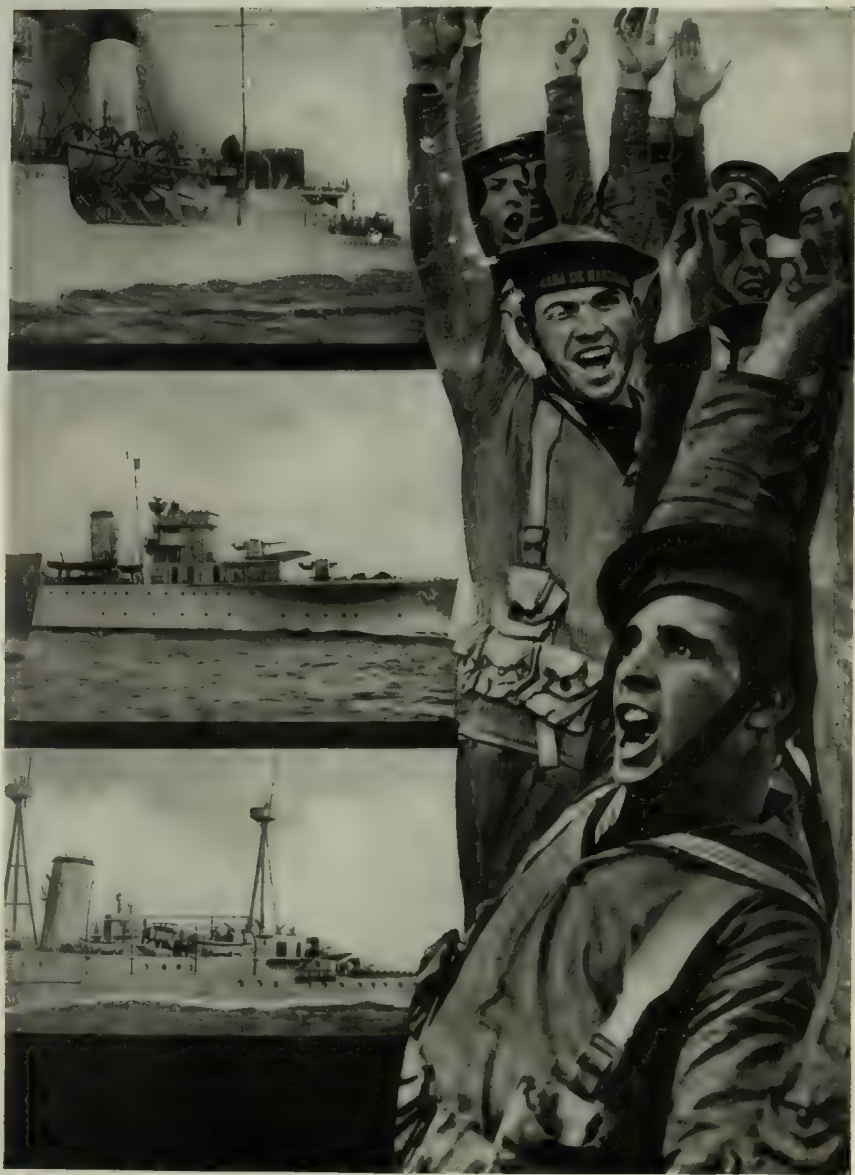
I due prigionieri vengono rilasciati, senza che sia loro dato un appello, per quanto il misticchiante Garcia sia del parere che sarebbe più saggio trattenerli

LA PIÙ ALTA DECORAZIONE AI CADETTI DELL'ALCAZAR



La resistenza di dieci settimane dei Cadetti di Toledo nell'Alcazar assediato sarà ricordata nella storia del mondo fra i più fulgidi esempi di eroismo. Gli ausili più furibondi, la dinamite, la fame e la sete non piegarono alla resa quei prodi decisi a combattere fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia. Il generale Franco (in alto, a destra nella foto) ha decorato il comandante colonnello Moscardó e l'intero corpo dei cadetti della Croce di San Ferdinando, la più alta onorificenza militare spagnola. - Qui sotto: i cadetti vittoriosi salutano aerei nazionali che volano sulle rovine dell'Alcazar.

LA MARINA DEL PORTOGALLO, NAZIONE CHE SI RINNOVA



Dal giorno in cui la più infernale guerra fratricida ha cominciato a dilaniare la Spagna, il Portogallo, ha preso un posto di primo piano nella politica internazionale, dato che una guerra del Portogallo con la Spagna difficilmente potrebbe evitarsi, se il comunismo spagnolo dovesse avere il sopravvento. Oliveira Salazar, « il dittatore silenzioso », si è rivelato un vero ricostruttore. La sua opera illuminata, oltre che alle strade, alle scuole, all'ordinamento corporativo, si è dedicata anche all'esercito e alla marina, la quale ultima fa assegnamento sul bell'entusiasmo giovanile che anima i marinai.

PORTOGALLO, STATO CORPORATIVO

OLIVEIRA SALAZAR, IL DITTATORE SILENZIOSO



certo nessuno supponeva «e questo uomo si celasse nella figura del professore universitario al quale era stato affidato il dicastero delle finanze dagli inizi del 1928».

Il dottor Oliveira Salazar non era noto, infatti, a di fuori della stretta cerchia dei suoi allievi, dei suoi colleghi, delle piccole strade rievocate di Coimbra, ove ha madda la severa università nella quale il dottor Salazar insegnava. Né egli capeggiava gruppi o intrighi, non si conoscevano suoi discorsi, né gesti, né programmi. E se pur ci si sapeva che «era un tecnico eminentemente in materia finanziaria, nessuno sperava che quest'uomo dagli occhi enigmatici, dal passo prudente, dalle mani eternamente celate, nelle tasche della giacca, potesse risolvere una crisi finanziaria che si danneggiava di giorno in giorno più grave. Fu perciò con curiosità diffidente che si osservarono i suoi primi passi. Subito dopo con indignazione: le sue misure finanziarie parevano veramente draconiane. Gli si chiesero spiegazioni, lo si diceva. Egli rispose con il silenzio. Con serenità impossibile continuò per la sua via. Qualche scheletrica nota ufficiale qualche breve dichiarazione di tratto in tratto: niente altro. Ma quel



Il popolo portoghese si mantiene fedele al Governo repubblicano, per scelta influenzata dalle defezioni propuginate dai mensuratori internazionali. (Dietro qui sopra: il dottor Oliveira Salazar, capo del Governo portoghese, e a sinistra il generale Oscar Carmona presidente della Repubblica. Sotto: Esercizi delle formazioni giovanili portoghesi)

«Se il comunismo madrilenno dovesse trionfare, il Portogallo si vedrebbe costretto ad iniziare una guerra contro la Spagna». Questa dichiarazione fatta pochi giorni or sono da fonte ufficiale, ha posto sul primo piano della politica internazionale il Portogallo, del quale da anni «l'uomo della strada» non sentiva più parlare. Ma chi invece segue più intimamente l'evolvente delle questioni europee, sa come il silenzio che circonda questo popolo è silenzio operante e fecondo, perché da dieci anni in questa terra Iberica si silenziosamente si lavora.

Si accusa il governo della repubblica portoghese di aver evidenti simpatie verso il nazionalismo di Franco. Il fatto è molto naturale. Ed inverso il rivoluzionario generale Franco molto rassomiglia al rivoluzionario generale Carmona che il 28 maggio 1926, sollevate le guardie portoghesi, marciava su Lisbona e s'impadroniva del potere. Le ragioni ideali che facevano insorgere Carmona — dopo il tragico tentativo di Sindromo Pafos assassinato nel 1918 — erano decisamente antidemocratiche. La democrazia decadente aveva fatto danno al popolo dell'estrema Iberia di tutte le sue magagne: svalutazione della moneta, corruzione parlamentare, fazioni alternanti in un governo senza autorità e soprattutto, duplicità assoluta di quei valori ideali che, soli, danno la mistica ai popoli.

Il Portogallo — che pare piccolo in Europa ma è grande nel mondo — sembrava allora dimentico di possedere un impero ventitré volte più vasto della madre patria, un impero bagnato da quasi tutti gli oceani, un impero stendentesi da l'Africa a l'Asia a l'Oceania. Il senso della latinità, della cristianità, della gerarchia, il senso della propria missione imperiale, esaltava, nel loro trionfante moto rivoluzionario, i nazionalisti di Carmona.

Ma le rivoluzioni se vogliono durare ed imprimere il loro segno nell'avvenire, necessitano di un uomo. D'altronde i militari, che pur sanno risolvere con la forza i punti morti della storia, non hanno sufficienti spalle per dirigere un popolo verso la ricostruzione. Occorreva un uomo. Fin dai primi mesi della dittatura militare portoghese si cercava un uomo. Ma



numeri c'è chi esprimeva, bastavano a far tacere la sorda inimicizia. Dopo il primo anno di governo il bilancio si chiudeva alla pari. E da allora questo fatto occasionale in Europa divenne normale in Portogallo Oliveira Salazar, «il muto votato alle cifre», — per definirlo con parole di Gérard Baur — questo acuto indifferente a tutte le gioie del mondo, quest'uomo eroicamente solo a pensare alla sua patria, cominciava ad essere compreso. E lo si lasciò proseguire nel suo silenzio, affinché, pur lentamente, andasse più lungi.

Così il dottor Oliveira Salazar divenne per tutti semplicemente Salazar. Questo nome, con il trascorrere degli anni, perdette il suo vero significato, si distaccò dall'uomo che lo porta e diventò per tutto un popolo ideale di rigenerazione. Sa-la-zar. «Queste tre sillabe — ci diceva qualche anno fa il collega portoghese Antonio Ferro — hanno condotto, senza difficoltà, per diritto di conquista, il ministro che aveva da quattro anni il portafoglio delle Finanze alla direzione politica dello Stato, alla Presidenza del Consiglio». Il generale Carmona salivò quindi alla carica di presidente della repubblica.

Salazar non ha paura della parola dittatura, che sbalordisce i buoni democratici di tutto il mondo. Egli ha scritto: «Sì, dittatura. Ma dittatura di tutto il popolo: al di fuori dello spirito di classe di razza di partito. La mia dittatura si avvicina evidentemente al Fascismo nel rafforzamento dell'autorità, nella guerra dichiarata a certi principi democratici, nell'accettazione nazionalista, nelle preoccupazioni di ordine sociale».

Il «dittatore silenzioso» si è rivelato un eccezionale ricostruttore. Strade, scuole, marina, esercito hanno ricevuto un impulso notevolissimo. L'Estado novo di Salazar — corporativista convinto — è composto da una Camera corporativa in sostituzione all'irresponsabile parlamento democratico. La gioventù portoghese, raggruppata nei Vanguardistas, cammina dietro le insegne, salutano romanticamente. Il regime autoritario del Portogallo porta la nazione verso la certezza del lavoro, il benessere e il senso dell'orgoglio collettivo che fa grandi i popoli.

PIERO SCANZIANI

LE SOLENNI FESTE DEL MASCAL AD ADDIS ABEBA



La festa del Mascal è stata celebrata per la prima volta nell'impero italiano, con grande solennità. Migliaia di indigeni recando lunghi rami di santiglo si avviarono alla cerimonia nella Piazza di San Giorgio di Addis Abeba.



Il rispetto del culto degli indigeni si è confermato nelle recenti feste del Mascal. Il Viceré Marcello Grazioli, S. A. Reale il Duca d'Angona, l'Abuna Cirillo (qui sopra) mentre compiono i rituali nei giri attorno alla cattedrale del Mascal.



Qui sotto: Sacerdoti e dignitari nei loro vistosi costumi nella solenne cerimonia in Piazza San Giorgio ad Addis Abeba. - Nel centro della pagina: In occasione del Mascal il Viceré Grazioli appunta la medaglia sul petto di un ufficiale.



Qui sotto: I solenni festeggiamenti etiopici che segnano la fine della stagione delle piogge sono stati accompagnati da parate militari. Ecco il Viceré che passa in rivista i battaglioni eritrei, diecimila uomini ammassati nell'ippodromo.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA



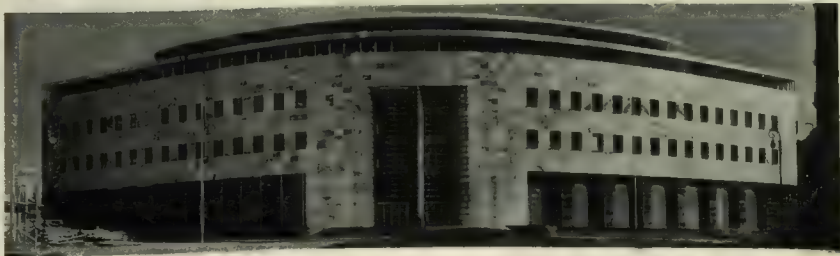
In occasione del compleanno della Principessa Maria Pia di Piemonte il popolo di Biella ha manifestato alla graziosissima Bimba ed agli augusti Genitori tutte le sue devotioni e il suo affetto. Due Battiti hanno offerto alla Principessina, levata per mano da Umberto e Maria di Piemonte, un gran mazzo di fiori e bandierine.



Con voto semplice e quatero è stata inaugurata a Napoli la nuova stazione marittima Luigi Rizzo. Il Ministro delle Comunicazioni Tha' versa in consegna dal Ministro dei Lavori Pubblici, i due rappresentanti del Governo promulgarono entrambi nobili discorsi. Ecco qui sopra le autorità riuniti nella sala dei plastici della Stazione.



La nuova stazione marittima di Napoli vista dal Masechio Angiolo, e sotto, il Palazzo delle Poste e Telegrafi. - A sinistra: S. E. il ministro Ciano col borgomastro di Vienna. - A destra: Il borgomastro di Vienna in Vaticano, dopo d'averne stato ricevuto dal Sommo Pontefice.



UNA MARCIA INFERNALE SOTTO LE GRANDI PIOGGE

I "FANGHISTI", DI TESSITORE AD ADDIS ABEBA

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DI «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»)

In un dato momento i pochi capi ribelli rimasti in Etiopia accarezzano la speranza di poter tentare contro la capitale un facile colpo di mano. Essi basavano le loro speranze sulla stagione delle piogge e sull'assoluta impossibilità per gli italiani di fare affluire truppe alla capitale da Dessà per le condizioni intransitabili delle strade e delle piste, trasformate in depositi di fango dalle piogge quotidiane.

Il progetto dei ribelli — al quale non furono estranei pesanti suggerimenti di bianchi interessati in quel momento a creare imbarazzi agli italiani — comprendeva un attacco in forze contro la strada ferrata di Gibuti. Gli italiani avrebbero accorsi con le truppe di Addis Abeba in difesa del vitale cordone ferroviario sgaurando la capitale. Avera Cassa, figlio di Ras Cassa ed il vescovo Petros ne avrebbero approfittato per fare il colpo coi loro armati. Simultanei terribili nel Chercher avrebbero occupato le truppe dell'Harar impedendo loro di spostarsi sulla strada ferrata. Il piano abbastanza laborioso non aveva però tenuto conto né della chiaroveggente esperienza coloniale del Maresciallo Graziani allenato a certe situazioni né della capacità d'abnegazione del soldato italiano il quale animato da ardente patriottismo non conosce ostacoli che possono immobilizzarlo.

Infatti il Vice in tempo opportuno disponeva che i reparti della Divisione «Sabaudo» rimasti a Dessà rinforzati dal Battaglione «San Marco», da un Battaglione delle Regie Guardie di Finanza, da una Compagnia Alpina, da un certo numero di Carabinieri e di reparti Eritrei, riuniti tutti in una unica colonna al comando del generale di Brigata Vincenzo Tessitore raggiungevano Addis Abeba.

La marcia della colonna da Dessà ad Addis Abeba con la sua artiglieria e fanteria è durata ventisette giorni. Per le enormi difficoltà superate, per la resistenza fida dimostrata dai soldati, per l'entusiasmo magnifico che la galvanizzò durante l'intero percorso, la Marcia è un titolo di onore tanto per le truppe che l'hanno eseguita quanto per i Comandi che l'hanno organizzata e diretta. Evidenti ragioni d'ordine militare e politico consigliarono in quel momento di non dare nessuna pubblicità all'impresa. Oggi, a stagione delle piogge terminata, a situazione politica chiarita, è giusto che anche questa bella pagina della nostra storia coloniale sia conosciuta dal pubblico italiano e straniero.

Il concentramento della colonna a Dessà fu effettuato con grande rapidità. La strada da Quaram a Dessà sulla quale dovevano giungere 9 cannoni da 75 e tre cannoni da 85 con le relative munizioni era allora in condizioni disastrose. Ciò nonostante i dodici pezzi erano l'8 giugno a Dessà, trascinati a braccia sui fanghi dell'altipiano dai gagliardi artiglieri del 16°, gli stessi artiglieri dell'Amba Aradam e del Mechn. La lunga marcia della «Colonna Tessitore» attraverso un territorio impervio, montagnoso, insidiato da numerose bande nemiche ribelli esigeva oltre allo sforzo degli uomini e dei quadrupedi un grosso sforzo logistico. Si trattava infatti di assicurare costantemente i rifornimenti di una massa di circa 12.000 uomini, 1500 quadrupedi e centinaia di autocarri eseguendo i vettovagliamenti su strade intransitabili ed isolate.

La prima operazione del Comando fu di stabilire sulla strada Dessà-Addis Abeba, centoventi chilometri a sud di Dessà, una base avanzata dell'intendenza che funzionasse da centro di rifornimento della colonna durante la marcia; collocarvi un presidio sufficiente a difenderla contro qualsiasi attacco; dislo-

care fra Dessà e la base avanzata tanti piccoli presidii che garantissero le comunicazioni tra i due punti sia contro eventuali bande ribelli sia contro le medesime abitudini di razza degli abitanti. Il 9 giugno una colonna autocarata composta di due Compagnie di Mitraglieri e di un nucleo del 16° Artiglieria partita da Dessà per il chilometro 120 attraverso una zona allora infestata dagli armati del Dapde Wodara e dei Berembarr Maluheta e Mesecia e i quali avevano i loro covi nelle boscaglie della regione del Frata.

Il grosso della colonna partì il 10 giugno. Essa era composta oltre che dai Comandi da 178 ufficiali e 6400 uomini, della Divisione «Sabaudo», da 23 ufficiali ed 800 uomini della R. Guardia di Finanza, dalla 145° Compagnia Alpina, da 1000

Azari e da altri elementi formanti un complesso di 8300 uomini, 1500 quadrupedi e 225 autocarri. La colonna era prelevata dal Battaglione San Marco nel Duca di Ancona ed era seguita da 800 uomini del 3° Bersaglieri. Nel tragitto che la colonna doveva percorrere era segnalata la presenza di circa tremila armati specializzati in razzie e colpi di guerriglia. Il Maresciallo Graziani che seguiva personalmente lo svolgimento dell'operazione attraverso le continue comunicazioni radioelettriche che gli pervenivano disponeva che l'intendenza di Addis Abeba andasse incontro alla colonna con una base avanzata e Debra Amba o che piccole colonne celerie eritree battessero sui fianchi fin dove era possibile l'itinerario che il generale Tessitore doveva percorrere. Il 17 giugno l'intera colonna si concentrava al 120° chilometro dove era la base terminale dell'intendenza e donde incominciava la zona scoperta del percorso fino all'altra base di Debra Amba verso Addis Abeba. Il giorno 18 si presentava al generale Tessitore il Capo del Galla della regione di Gheblec a comunicare che i ribelli Worcu, Mesecia e Doneu si aggiravano nei dintorni e che in quel giorni avevano visitato i villaggi Galla uccidendo 120 persone e razziando 1700 capi di bestiame. In conseguenza di ciò la pigride misura di precauzione, specialmente per le salmerie.

Il 19 giugno il generale Tessitore dava l'ordine di partenza. Apriva la marcia uno Squadrone di Cavalieri Eritrea ed una Sezione di Artiglieri. Seguiva il grosso della colonna suddiviso in tre nuclei: 1° nucleo, comandato dal tenente colonnello Curcio (un Battaglione del 46° Fanteria; un Battaglione del 60° Fanteria; il 52° Battaglione Mitraglieri; il 1° Gruppo del 16° Artiglieria Divisionale); 2° nucleo, comandato dal maggiore De Dominicis (un plotone di Cavalieri Eritrea; il Gruppo «Susa» di Artiglieria; il Quartier Generale della Sabaudo); 3° nucleo al comando del tenente colonnello Scotti (Battaglione San Marco; Battaglione Regie Guardie di Finanza; 145° Compagnia Alpina; 2° Gruppo Artiglieria Divisionale). Seguiva la parte autocarata della colonna formata dalla autocolumna Villaresi, dal 204° Autotiercio e dalla IV Sezione della Sabaudo. Chiudeva la marcia la retroguardia formata da truppe eritree a piedi e a cavallo.

La marcia della colonna procede faticosa ma abbastanza rapida fino al 22 giugno quando l'avanguardia attacca il valico che immette nella grande valle del Robi. Il valico del Robi incominciava a mettere a dura prova la resistenza fisica degli uomini. La sera del 22 la colonna aveva percorso in tutto 175 chilometri del 40° che separa Dessà da Addis Abeba. Frattanto via via che si avanzava verso Sud il cielo si copre ed incominciava ad imperversare le piogge. L'aspro transito dal valico del Tarnabir si svolge sotto piogge dirotte di carattere tropicale. Si tratta di acquazzone violentissimi che si susseguono a distanza di un quarto d'ora uno dall'altro. Sembra addirittura che il cielo si squarci e che strapiombino giù di colpo tutte le fiamme d'acqua che contiene. Sotto l'azione disgregatrice dell'acqua il suolo si spaccola letteralmente assumendo la forma di una poltiglia pastosa e profonda, qua color rosso sangue là nera od ocraea. Il fango è l'unico elemento del luogo. Di fango è fatta la strada. Di fango sono fatti tutti i campi ed i prati sotto il tappeto fallace dell'erba. È un fango appiccicoso e selvoso sul quale i soldati fanno fatica a camminare. Quanto agli autocarri, vi si affondano in pieno e quasi vi si ad-



Il generale Tessitore, vecchio alpino che sa criticare al cuore dei suoi uomini ed ottenere che anche l'impossibile sia piegato alla volontà prepotente del soldato italiano. — Sotto: Gli autocarri procedono nelle acque del torrente





Quindi su grandi, in continuazione di torrenziali la piena mattinata e dura prova la resistenza degli automobili e dei nerpi degli uomini. Donzanne il fango era l'unico elemento. Di fango arreso fatti la strada, i campi ed i prati. Dai solchi (qui sotto) si capisce lo spessore di questo nuovo servibile nemico

giano. I motori diventano allora inservibili. Le ruote frullano velocissime nella fanghiglia senza spostarsi di un centimetro. Bisogna ricorrere ai muscoli dei soldati. La rapidità del valico, la pesantezza degli autocarri carichi di munizioni, lo spessore e la resistenza del fango obbligano le truppe a fare gigantesche cordate di cento, duecento uomini i quali sotto l'acqua scrosciante, i piedi impastolati nella melma, tirando o spingendo con tutte le forze accoppiate dei loro muscoli e del loro entusiasmo, trascinano su, metro per metro, i pesanti autocarri. A volte le corde si spezzano e gli uomini si abbattono nel fango che li crolla in modo miserando. Fortunatamente la pioggia lava ciò che il fango sporca! Al volante gli automobilisti lavorano ininterrottamente di motore e di freno. Nei passi più erti ogni metro di avanzata di ognuno dei 225 autocarri della colonna deve essere seguito passo passo dai soldati che con grossi pietri debbono arginare le ruote posteriori

dei veicoli. Qualche fraso potrebbe infatti sganazzarsi ed incontrarsi e l'autocarro precipiterebbe giù per il pendio ripidissimo con grave pericolo per tutti gli altri autocarri che seguono a breve distanza incoordinati uno dietro l'altro. Vi sono certi enormi autocarri, ognuno con amentata quintali di munizioni che non si muovono neppure con corde di disuento uomini. Bisogna allora alleggerirli di parte del carico ripartendolo fra gli autocarri leggeri o portandolosio a spalla. È una fatica immensa! La pioggia dirotta, il fango, il pietrame sdrucchioloso, il vento freddo dell'altipiano, le corde che si rompono, i rotoli spinosi, i panni suppi, lo sforzo fisico continuo, il rancio ridotto alla scatoletta di carne ed alla galletta, gli accidenti fortunatamente non gravi ma abbastanza frequenti, la necessità di non abbandonare mai il proprio moschetto e le proprie munizioni perché una sorpresa può capitare da un istante all'altro danno al complesso del lavoro una sorpresa smasperante, che sottopone a durissimo collaudo la resistenza fisica ed i nervi della truppa, ma i nostri magnifici soldati — veramente ragazzi di alta qualità — dominano tutte le fatiche e tutti i contrattempi con la loro formidabile buona volontà, frizzante di gaiezza. Il buon umore collettivo — esponente di una giovinezza sana e gagliarda — è esuberante dalla cordialità degli ufficiali che predicono ogni più scarichi che prendendo tutto in burlesca mantengono allegri i compagni. Bisognerebbe creare un tipo speciale di coordinazione militare — l'ordine, ad esempio, della galea spaziale — per questi autentici benemeriti della più dura sfacchinale e « scarpinata » i quali col loro buon umore a getto continuo impediscono che la munoneria guadagni i riparti e li infortunio. Disonni si traini ed ai soldati gli indispensabili supportori del Genio batteggiano dalla mat-

tina alla sera col fango, coi sassi, con gli alberi, con gli sterpi, con gli slittamenti del suolo cercando di rimuovere gli ostacoli più grossi e di spianare alla meglio i tratti più accidentati. Nei tratti peggiori dove l'ostilità del terreno sembra voler proprio schiacciare le energie fisiche e spirituali degli uomini i soldati hanno la spavalderia di intonare « Giovinanza » come una sfida agli impensurabili avversari oppure si sponano alle corde con la cadenza porta-fortuna: « Due! Due! Due! »

Il valico del dannato Tarnabè è in terrore dalla breve parentesi dolorosa del sopplimento del bersagliere Valentino Lavorio, ucciso da una ruota d'automezzo la quale, staccata da un veicolo rotolando velocissimo sul pendio lo investiva malamente nonostante la grida di allarme dei compagni. Sulla folla fresca i Bersaglieri drizzano una gran Croce di pino d'Etiopia. Bersagliere Lavorio! Presente! E si va avanti sotto l'acqua dirotta...



Sull'imbrunire del 24 giugno l'intera colonna ha finalmente superato il valico.

Il giorno dopo, cinque chilometri a sud del passo, un vero mare di melma unchiola insorabilmente la colonna degli autocarri. Durante quattro ore consecutive i soldati fanno sforzi enormi per disincrociare gli autocarri. Niente da fare! Le truppe sono costrette a proseguire la marcia per cercarsi un luogo più asciutto dove attendere. Gli autocarri sono lasciati nel pantano sotto la guardia di un Battaglione. Il gruppo «Susa» dopo tre ore di cammino eroico (non si può adoperare un altro aggettivo) riesce a far varcare il mare di melma dai suoi pezzi per non lasciare le truppe senza artiglieria.

Il 25 giugno, finalmente, la colonna compresi gli autocarri si riconcentra al 25° chilometro. Piove ventiquattr'ore di seguito. Il terreno ha addirittura l'aria di maciarsi sotto i piedi dei soldati e sotto le ruote degli autocarri. Il generale Tesitore — un vecchio alpino che sa arrivare al cuore dei suoi uomini — fa un caldo appello alle supreme riserve spirituali dei Fanti, degli Artiglieri e degli Automobilisti affinché, nonostante il tempo piovoso, questi ormai ultimi ostacoli del terreno siano superati a qualunque costo, e che anche l'impossibile sia piegato alla volontà prepotente del soldato italiano! Mentre tutte le truppe celeri si spengono e cominciano intorno alla colonna per proteggerla contro qualsiasi sorpresa i Fanti, i Bersaglieri, i Marmatori, gli Artiglieri, i Genieri, affrettati nel fango e nella fatica, maniche rimboccate, le gambe nuda fino a mezzo polsaccio, le mascelle serrate dalla volontà titanica di uccidere il fango a qualunque costo, lavorando di braccia e di zeri, di ginocchi e di spalla, tirando, trascinando, spingendo, puntando i piedi e gli spiriti, merli, grandi, graniti, più forti dell'acqua, più forti del fango, più forti d'ogni pendenza, più forti di tutti i marnasati sconforti dell'Etiopia, estraggono uno ad uno i vetoli della colonna e quando hanno terminato l'immensa fatica inchiodano sui margini del pantano una scritta straziante di vigore italiano e di menefreghismo fascista: *Alla faccia di Tafari!*

Non meno magnifici del soldato della colonna sono i soldati eritrei delle salmerie che debbono vetovagliarla e che sotto continui acquazzoni attraverso zone inondate ed impervie assolvono perfettamente il loro compito aiutandosi col loro mulletti, abissini che sanno andare nel fango come sulla più bella delle piste. E se in qualche posto le salmerie non riescono a giungere in tempo, ritardate da un guado o da un valico duro, Fanti, Bersaglieri ed Artiglieri sanno frugare ed improvvisarsi con un po' di farina il pane indigeno col quale mettono a tacere lo stomaco.

Il 26 giugno il guado del torrente Brehan, fortemente ingrossato dai temporali, complica la marcia già tanto travagliata della colonna. La pioggia che imperversa tutta la notte si accanisce contro i soldati i quali già zuppi durante il giorno debbono sopportare anche durante la notte lo stellerio dell'acqua impalchata che filtra sotto i teli da tenda o che invade i giacigli sui quali si sono buttati attoniti di fatica. Il 1° luglio la testa della colonna raggiunge il villaggio di Sciama a settanta chilometri da Addis Abeba. La meta si avvicina! La sosta a Sciama è amareggiata dalla morte per paralisi cardiaca di un sergente del

Il Gruppo di Artiglieria. Il 20 la colonna che ha ripreso la marcia incontra la colonna autocarri Rosi che mandata da Addis Abeba incontro alle truppe con mezzi di rimorchio e viveri di ristoro si è invece impantanata essa stessa ad un chilometro dal villaggio di Mili. La colonna Rosi, deve essere tirata fuori dal pantano a braccia d'uomo. Sono ben cinquanta autocarri che fare? Gli infaticabili soldati della colonna Tesitore — i Fanchisti, come si sono auto-battezzati — si sobbarcano all'ardua nuova fatica di tirare fuori uno ad uno con le funi i cinquanta autocarri Rosi e di trascinare poi per un tratto di cinquante metri a forte pendenza fin dove il terreno diventa piano e consistente. Durante una giornata intera di massacrante lavoro solamente trenta autocarri sono messi in condizione di muoversi. Il mattino dopo si riconfinca. Il 4 luglio sul far della sera l'intera colonna Rosi è liberata. Frattanto si sono impantanati gli autocarri della colonna Scotti e del Battaglione San Marco! E si

ricomincia da capo! I soldati sono semplicemente splendidi! La pioggia infuria contro il loro entusiasmo ed il loro buon cuore ma non riesce che a, bagnarli! A poca distanza da Addis Abeba il tenente Azaki, anch'esso ingrossato dalle piogge, oppone un estremo ostacolo alla marcia dei soldati. Ma non si può vincerlo. I mulli hanno l'acqua al collo. Gli autocarri hanno l'acqua nei riduttori. Ma ormai Addis Abeba è troppo vicina perché qualsiasi ostacolo possa fermare l'impeto dei soldati! Primo a passare il fiume è il Battaglione San Marco con in testa il duca di Ancona. Due ore dopo giunge al torrente una colonna di potenti ceterpillar giunta fresca fresca dalla Somalia e fatta subito proseguire dal Maresciallo Graziani incontro alla colonna Tesitore. Il guado è effettuato fra canti nazionali e regionali nel seguente ordine: Battaglione San Marco; Gruppo 16; Artiglieria; Battaglione RR. GG. di Finanza; 53° Battaglione Mitragliatrici Pesanti; Battaglione dei 3 Bersaglieri; Sezione Sanità; 30° Reparto Salmerie; Colonna Autopompanti; Pionieri, come la chiamano i soldati; Ascar; Chiamano Cavalieri. Erivivanti. Nel medesimo ordine la colonna entra in Addis Abeba, accolta dal comandante della «Sabaia» generale De Bisti e da tutto lo Stato Maggiore del presidio.

I ribelli erano serviti! Il presidio di Addis Abeba contava 12.000 uomini di più ed un potente complesso di pezzi di artiglieria. Le forze barbariche dell'Africa erano state vinte ancora una volta dalle qualità fisiche e morali del soldato italiano, galvanizzato dal grande Spirito del Fascismo.

Una settimana dopo la colonna Tesitore, i penni asciutti, i fucili lucidi, le scarpe nuove, si affrettava verso e sportiva, di stanza al Viceré che in una breve, machiavelliana, esprimeva agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai soldati il suo alto compiacimento, già stilizzato il giorno medesimo dell'arrivo della colonna in un vibrante «Ordine del Giorno» di encomio. Subito dopo la rivista passata dal Viceré la colonna sfilava con mitragliatrici, cannoni ed autocarri, in assetto di guerra, attraverso le vie della capitale.

Quindici giorni dopo i ribelli di Averà Cassa e del vescovo Petri, già duramente battuti sulla linea ferroviaria, eseguivano il loro folle tentativo di attacco ad Addis Abeba. Ed in linea trovarono, accanto ai soldati del primo presidio di Addis Abeba ed ai valdosi Legioni della divisione «Tevere» giunti da pochi giorni, anche i 12.000 Fanchisti della Colonna Tesitore. Ancorati con buon piombo italiano i ribelli dopo avere inaugurato sterminatamente i boschi della periferia seminandoli di cedaveri erano obbligati ad allontanarsi sconfitti e maciati, inseguiti dai tirati dei cannoni del 16°, sconfitti dalla medesima popolazione indigena di Addis Abeba la quale nonostante l'intensa propaganda non mosse un solo fucile in loro aiuto.

Terminava così miseramente per i ribelli, felicemente per noi, grazie alla previsione del Maresciallo Graziani ed alle magnifiche qualità delle truppe, quel puzzone piano etiopico di agguerrimento simultaneo alla ferocia ed alla capitale col quale il Negus fuggiasco, ladro ed incoerente, sperava di migliorare a Ginevra ed a Londra le «azioni senza valore» dello sparlacchiato e sdegnato Leone di Giuda!

MARIO APPELLOS
Addis Abeba, settembre.



Le truppe sono state obbligate a fare gigantesche corde di cento, duecento uomini, i quali, sotto l'acqua eroica, i piedi nella melma, trascinavano su, metro per metro, i pesantissimi autocarri. - Sopra: S. A. R. il Duca di Ancona e il generale Tesitore al compimento delle loro di un grosso cinghiale. - Sotto: Tomba simbolica di Tafari, costruita nei pressi di Queream



EFFETTI DELLE GRANDI PIOGGE NELLE TERRE AFRICANE



Aspetto della terra abissina durante le ultime grandi piogge di quest'anno. I viottoli, le pianure trasformati in torrenti ed in laghi per la prima volta hanno visto un movimento ininterrotto di uomini, di autocarri e di berle da soma. I soldati, gli operai addetti ai diversi lavori improvvisano allegri traghetto, gratuiti a dorso d'uomo. Gli animali, in certi pontoni, diventano pazientemente animali anfibi. E in altri luoghi dove veramente la traversata non è possibile, solamente i rifornimenti dei vivieri destinati agli operai e alle truppe passano lo stesso attraverso primitive e ingegnose flovie improvvisate.

IL PIÙ GRANDE FILM ITALIANO IN PREPARAZIONE



Ferve da qualche tempo il lavoro per la realizzazione di un film eccezionale. Scipione l'Africano, con la regia di Carmine Gallone, sarà una nuova e più decisa affermazione della rinvenuta cinematografica italiana. Ecco qui, sotto, una delle scene (in fondo si vede Isa Miranda) già girate al Quadraro dove sono stati eretti grandiosi impianti di luce per la ripresa notturna; e sopra un'altra scena fra la Miranda e Marcello Spada.

OCCHIAIE SUL MONDO



Si è tenuto nei passati giorni a Berlino sotto la presidenza di S. E. Dino Alfieri il Congresso della Confederazione internazionale degli Autori e Compositori. Il Congresso prima di concludere i suoi lavori ha confermato il ministro italiano per la Stampa e la Propaganda nella carica di presidente della Confederazione. Ecco alcune personalità partecipanti alla riunione berlinese colte dal fotografo al termine di un banchetto offerto in onore dei congressisti. Da sinistra: Chapelier, Henry Kistemakers, J. E. Alfieri, Luigi Pirandello, Franz Lehar, il ministro Ciochetti e il sottosegretario Pank. - A sinistra: il Presidente Roosevelt fotografato durante il suo viaggio di propaganda elettorale attraverso gli Stati Uniti. - A destra: Will E. Maslow, presidente del Rotary internazionale e il sen. Visconti di Modrone governatore del Rotary italiano



Durante il suo soggiorno in Germania, per presiedere i lavori del Congresso della Confederazione internazionale degli Autori e Compositori, S. E. Dino Alfieri ha assistito alla tradizionale festa del raccolto a Bückeburg. Ecco il ministro italiano della Stampa e Propaganda fotografato accanto a un gruppo di contadini vestiti nel costume paesano, mentre assiste alla festa con il com. De Pirro e con le autorità germaniche. - Sotto a sinistra e a destra: i disordini scoppiati nel centro di Londra dai comunisti. La polizia disperde i dimostranti. - Il salone della Borsa di Parigi nel giorno di riaspettarsi dopo la mobilitazione del franco



HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

— III —

Disegni di MORELLI

Laggiù era una piccola città di mare dove Folco, impiegato in una grande fabbrica di sapone come perito chimico, aveva passato due anni. Giorgia suonava il violino in un teatro di varietà del luogo e per un poco gli aveva fatto perdere la testa col suo corpicino guizzante, il suo visetto viscido, i suoi capelli platinati. Una monella sensuale. Lasciata la fabbrica di sapone egli se l'era portata via e durante l'inverno l'aveva impiegata in una scuola di ballo di cui conosceva il direttore e per lunghi mesi ne era stato appassionato e geloso.

— Infine — ora diceva — perché ti lamenti tanto? Hai tutti quelli della scuola intorno! E potrai avere quante scritture vorrai...

— Un tempo questo ti incitava ad amarmi di più, ma ora Ora egli pensava a Daria, quel grande angelo dalla fronte reclinata, vestito di turchino.

Durante l'estate, dai bagni, le aveva mandato qualche cartolina illustrata, senza firma. Giorgia suonava il violino nel jazz più elegante del luogo, aveva molto successo, specie quando s'alzava a cantare colla sua vocina languida la strofetta di qualche canzone. Le gente ai tavolini dei caffè diceva: Carina! e i ragazzi del paese, raggruppati lontano, sul viale, la divoravano cogli occhi. Ma a Folco non diceva proprio più nulla e per rompere definitivamente con lei, egli aveva approfittato di un litigio qualunque ed era scappato. Era il settembre. Dal fotografo aveva saputo che Daria non si muoveva più di casa per via della madre malata e quella notizia gli era, a tutta prima, parsa bella come l'annuncio di un premio. Il drago era dunque costretto ad abbandonare il tesoro incustodito?

E si era ridotto a passeggiare sotto le sue finestre, già chiuse, nonostante non facesse neppure giorno.

Poi Daria aveva mostrato un giorno, fra le tendine rialzate, il suo volto attonito e pallido, e lui, quasi senza volerlo, e guardandola con occhi spiritati, le aveva fatto un cenno imperioso di richiamo. Scenda! Scenda!

L'aveva capito o ero scesa per caso? Andava in farmacia; fermata da Folco gli aveva mostrato un volco sgomitato, ma dove negli occhi brillava una luce che prima, quando sua madre le camminava accanto, si nascondeva come un segreto.

— Non ricorda più signorina, che ci siamo veduti dal fotografo? Volevo saper notizie della sua cara mamma. Spero che stia meglio. Così l'aveva rassicurato. Una volta gli era riuscito di trascinarla in

un oscuro e deserto caffè di quei paraggi e a offrirle un bicchiere di sciroppo gelato, ma la ragazza, palpitante, agitata, pareva sulle spine. — Qualcuno mi potrebbe vedere — badava a dire. — E se la mamma lo venisse a sapere?

— Ma come sarebbe possibile?

Le aveva preso una mano, una mano grande, bianca e ben fatta, con le unghie al naturale, glie l'accarezzava con bramosia. Oh, impossessarsi di quella creatura, diventarla il padrone! Il vizio marito e quella specie di lontananza e di distacco quasi monastico che erano in lei gli avevano acceso nel sangue, con una specie di furia, l'istinto di trionfare. Non pareva che quell'aspetto così remissivo, in contrasto con l'alta statura e l'ossatura piuttosto grossa, quel recitare del capo sulla spalla e la piccola luce che vacillava nelle sue pupille di vittima incompensata, fossero fatti apposta per eccitare in lui la sete di dominare, che era poi il suo piacere d'amore?

— Cara Daria!... È un bel nome. Non mi vorrà mai un po' di bene?

Ora egli aveva abbandonato la sua mano e la teneva al braccio: gli pareva di aver afferrato una gigantesca farfalla azzurra che palpitava, sbattendo le ali, agonizzava, moriva.

— No che non posso stare a sentire queste cose!

Ella si contorceva, si buttava indietro sulla seggiola come se soffriva indicibilmente e avesse paura. Allora egli aveva abbassato lo sguardo: non era la prima volta che i suoi occhi facevano paura a una donna.

Prigioniera contro il pilastro del portici sembrava ora più coraggiosa. — Dove diavolo possiamo adesso andare — egli pensava intanto guardandola in silenzio. — dove, non so. Di teatro o di cinematografo non è il caso di parlare. Di caffè neppure. E se si andasse a casa mia?

Daria, ecco quel che non le voleva dire. Mia madre desidererebbe tanto conoscerti. Io le parlo sempre di lei, ogni giorno, le dico tutto quello che penso. Mia madre è una donna meravigliosa. Daria Le vuol già bene: mi crede?

— Sua madre. A me?

Abbagliata, ella restava con la bocca semiaperta, gli occhi socchiusi come velati di meraviglia e di piacere. Le pareva di sognare. Sotto la squadrata dama pubblicitaria in abito rosso e mantello di ermellino, sembrava rimpicciolita, bianca, delicata, quasi bella.



La signora Dezzani madre abitava in una piazzetta solitaria che faceva pensare a un angolo di provincia, al secondo piano di una casa in stile fiorentino dove i rosei e le volute sembravano dovesse cadere e pezzi, corrono dalla polvere. Gli altri inquilini erano tutta gente modesta e tranquilla che alle dieci di sera andava a letto e spegneva i lumi. Solo le finestre della signora Dezzani rimanevano illuminate fino a ora tarda e splendevano in quel buio come allegri falò che sembravano non dover mai spegnersi mai. Tutte le sere ella riceveva. Direttrice del piccolo istituto privato Principessa Bona di cui era stata per tanti anni professoressa di letteratura e storia, ella aveva sempre suscitato e suscitava ancora, nelle allieve e nelle colleghe, entusiasmi e passioni che, almeno per un certo tempo, sembravano inestinguibili. «Adorata signora Livia», le dicevano e anche le scrivevano le sue devote che usavano un linguaggio costantemente esaltato e tra le quali correva aspra rivalità e gelosie non sempre soffocate.

La sera ella si metteva il suo bel abito di trina nera con la fibbia di stress sul petto e seduta sul canapé del salotto, sotto un grande ritratto del defunto signor Dezzani, parlava instancabilmente arrotondando intorno al suo indice teso la catenella delle sue lenti montate in argento antico. Le favorite stavano intorno a lei, le meno favorite nell'attigua sala da pranzo, queste ultime sorridevano in modo argolico e cercavano di stare più che potevano vicino alla porta che metteva nel salotto, facendosi strada con gomiti duri.

— Mamma! — chiamò Folco dall'anticamera dov'era entrato spingendosi davanti la ragazza che sgomitava da tanta luce e da tante voci lo pregava sottovoce di lasciarsi andare, perché lei non avrebbe mai osato affrontare tanti sguardi. — Mamma, vieni qui un momento. Ecco, vedi, questa è Daria.

— Ah, questa è Daria!

La signora Livia, «l'adorata, signora Livia» si precipitò a mani tese sulla nuova venuta e l'avvolgì tutta, come se ne prendesse immediatamente e definitivo possesso, colla sua voce, col suo profumo, col suo sguardo.

È sua madre, pensava Daria sbalordita, e si sentiva la gola stretta dalla commozione, è sua madre e gli somiglia...

Gli rassomigliava. Lo stesso personale smilzo, lo stesso viso stretto e lungo, la capigliatura scura che ricostava all'indietro disegnava le sue punte superbe sulla fronte bianca, e gli stessi occhi che sembravano prendere senza chiedere e bruciare dove toccavano.

— La tua Daria!... È cara, è buona, è una creatura d'eccezione, rara, l'ho già capita. Lei si capisce appena la si vede. Io le voglio digita bene, Daria! Adesso, figliuol caro, lascia che facciamo amicizia, e che la presenti alle nostre amiche, ufficiali e me, non te la ruberemo.

Folco alzò le spalle, rise e disse soltanto dietro la madre: — Bada che devo ricondurla a casa quasi subito! Non mi levo neanche il palto.

Ma poi se lo levò quando fu di là nel modesto tinello attiguo alla cucina, vedendo la sorella Leila seduta alla tavola apparecchiata per metà, e intenta a mangiare una costoletta fredda.

Tò, quando sei arrivata?

— Ciao, Folchetto — disse la sorella versandosi un bicchiere colmo di vino, — sono arrivata ora alle nove e in treno non avevo voluto cenare. Come va?

Folco sedette a tavola dall'altra parte, e la guardò. Anche Leila gli somigliava, coi capelli lusti e neri e i cupi occhi che preludevano senza chiedere e che dove toccavano bruciavano, ma aveva un gran seno e le sue gote, sotto la fronte stretta, si allargavano come se fossero un poco gonfie, molli e pesanti. Nonostante ciò, ella era stranamente bella.

— Non bere tanto vino — le disse Folco mentre accendeva una sigaretta, vedendo che se ne versava un altro bicchiere pieno — finisci col guastarti la carnagione.

Ella bevve senza batter ciglio e senza che la sua pelle di magnolia si alterasse menomamente.

— Marché! — disse ponendo il bicchiere vuoto. — Sono tutte storie. Avevo, vedi, una gran sete e una gran fame, non ne potevo più. Tita!... Dammi la frutta!

La ragazza che rispondeva al nome di Tita, vestita di un abito rosso evidentemente tinto, e guarnito con pretese, di trina color crema, era di una statura così piccola da impressionare, con un visucio di cera giallo che sembrava quello di una vecchietta irritata. Dipendendo sopra un grande vassoio piattini e tazzine di porcellana bianca e azzurra, ella alzò i suoi occhietti simili a puntini neri, pieni di collera e di astio, e rispose con voce acuta e smanziosa: — Oh, Leila, chiama la donna per farti servire! Io ho da fare altro, devo preparare il tè per tutta quella gente di là, figurati!

Per un momento fratello e sorella si stettero a guardare, ma nessuno dei due protestò. Quando se ne fu andata, col suo vassoio, Leila alzò le spalle, concorrente.

— Non importa. Dammi una sigaretta, Folco.

Per un poco finirono in silenzio. In quella stanza si sentivano veramente fratelli: era quello il vecchio tinello dagli scaffali pieni di libri di scuola, dalla tavola tagliuzzata da mille incisioni e macchiate da infinite macchie, dove, durante gli anni della fanciullezza, avevano studiato, giocato e litigato, con la vemente passione che mettevano in tutto. Poi, a diciannove anni, Leila aveva sposato un uomo, che ne aveva vinto più di lei di cui si era pezzamente innamorato appena l'aveva conosciuto e dal quale era fuggita due giorni dopo il matrimonio, senza voler mai rivelare che cosa fosse accaduto fra lei e il suo sposo da giustificare una simile risoluzione. Il marito era tornato nella propria città, senza protestare, anzi, aveva eseguito alla gloria le sue voglie un capriccio mensile a patto di evitare una separazione clamorosa. Così ella si era trovata in buone condizioni finanziarie e indipendente. Si era abituata a uscire e a viaggiare sola, senza render conto a nessuno dei suoi atti, portava una piccola rivoltella nella borsetta, si vantava di conoscere gli uomini e ricadeva ogni tanto nelle

entusiasmi e violente passioni dei suoi diciotto anni. Ora tornava dopo tre mesi di assenza passati a Vienna da un'amica che aveva per fratello un affascinante tenore d'opera di cui ella si era innamorata sentendone la voce alla radio. Era stata una passione tempestosa e perfettamente mutile, giacché il tenore, bel giovane elegante, aveva moglie e figli ed era un freddo uovo d'affari che faceva denari cantando languidamente d'amore come altri li fa vendendo turacchioli di sughero. Adesso ella si sentiva guarita e pronta ai godimenti pacifici, il mangiare, il bere, il bisogno di compensarsi dei lunghi digiuni, delle disperate insomnie, delle ardenti e vane attese. E si proponeva di impiantare un istituto di bellezza con l'amica viennese che aveva un amante ricchissimo. Si sarebbe divertita e avrebbe guadagnato un monte di quattrini.

— E tu, Folco? Sempre con Gloria?

— Oh, Gloria...

Egli abbassò le labbra in una smorfia di disprezzo e fece un gesto come per cacciare, insieme con quella nuvoletta di fumo, anche il ricordo di Gloria.

— Eppure...

— No, non nominarla nemmeno. Ho trovato una perla, sai, adesso, una ragazza così interessante per la sua purezza, la sua innocenza, la sua ignoranza dell'amore che, se potessi, la sposerei subito.

— E perché non puoi?

— Eh... Innanzi tutto vorrei sistemarmi bene qui, il che non è facile. C'è sempre il vecchio Moser, sai? Il Direttore della fabbrica di saponi, che mi scrive, vuole che ritornai laggiù dove mi farebbe, dice, delle condizioni migliori di prima. Ma io non mi so decidere, ero così stufa di quella cittadina di mare.

— Forse era Gloria allora a darti tanto desiderio di venirtene via con lei.

— Credi? Può darsi. Ma non mi parlare di Gloria, Leila, non me la nominare nemmeno. Non capisco come abbia potuto vederla, interessarmi, occuparsi di lei!

— Ah, Folchetto, è sempre così! Non si capisce mai dopo!... Quando tutto in noi è finito!

Ella pensava al suo bel tenore d'opera per il quale aveva fatto tante follie, quando solo a vedere la sua fotografia sui giornali e a udire la sua voce alla radio si sentiva svuotare le vene. E adesso? Si stette ad ascoltare per un momento, intenzionalmente. Nulla, più nulla, gelo, vuoto, silenzio, pace; ne provò un senso di sollievo e, insieme, di malinconia.

— E sempre così Folco, lascio dire a me che me ne intendo! Si alò in piedi. Era elegante nell'abito da viaggio attillato e corto che non si era ancora tolto di dosso, e gli occhi di una moda lana oscura e quella camicietta rossastra che rendeva più caldo il suo pallore. E nonostante il gran seno, appariva snello e leggera, giacché aveva i fianchi stretti come un ragazzo e le caviglie sottili.

Caro il mio Folchetto!

Gli posò una mano sulla spalla, in un gesto di carezza, ma egli quasi non se ne accorse, inteso com'era a pensare a Daria. Fumava e guardava nel vuoto.

— E poi, vedi, Leila, Daria è custodita da una madre rigorosissima, un vero dragone, muto e terribile, che fa quasi paura. Non so mica a chi vorrà darla quella figliuola. Non credo che io la tornerai gradita. Ella si mise a ridere.

— Figuriamoci! Tu che sei il più bel ragazzo del mondo! Scherzava, ma era evidente che l'ammirava ed era fiero di lui. Passò un dito carezzevole sulla sua fronte, sulle sue sopracciglia, sulle sue palpebre, come se volesse sottolineare quei segni di bellezza più preziosi del resto in lui; gli sfiorò anche la bocca. Egli le prese la mano e gli le baciò.

— Povero Folco, diventato così dolce, così mansueto, così buono. Sei proprio innamorato, eh?

— Oh, Leila, non ti so nemmeno dir quanto. Più di tutte le altre volte, mi pare. Le ho scritto non ti so dir quante lettere che poi non le ho potuto spedire per via della madre. Sono andato sotto le sue finestre fin di notte. Se tu sapessi come mi piace, come le voglio bene! Diventa perfino un tormento un amore così.

— Ed è di là quest'araba fenice? La voglio vedere.

— Senza Leila, fammi piacere, tirala fuori dal salotto e conduci camelin nell'anticamera. Bisogna filare via e riportarla a casa; se non sarai guai.

— Perché non la chiami tu?

— Oh, io non voglio andarmi a cacciare fra quelle scimmie sapienti. Lei si leva la sigaretta di bocca, la guardò, ne scosse la cenere su di un piattino e poi si mise a ridere.

— Hai paura, eh, Folchetto? Sai che ce n'è più d'una, fra quelle scimmie sapienti, che ti caverebbe volentieri gli occhi!...

Senza troppi riguardi Leila fendette il gruppo che ostruiva il passaggio della sala da pranzo al salotto e scodò anche le due scimmie sapienti più favorite, quelle che stavano in estasi davanti all'adorata signora Livia. Poi sotto una gran bocciata di fumo sulla testa della piccola Tita che in quel momento prendeva la tazza vuota dalle mani di Daria, e le disse: — Levati di qui, tu. E tu, Dami da sedere.

Non baciò al lungo sguardo d'odio di Tita, uno sguardo che sembrò dover restarle appiccicato addosso come una scia di vetro, e sedette sotto lo sgabello imbottito che qualcuno le aveva fatto scivolare di dietro.

— Mamma, presentami dunque questa nostra nuova amica.

— Oh, volentieri, volentieri, volentieri. Mia figlia Leila. La signorina Daria Tagliaverti.

(Continua)

CAROLA PROSPERI

una femminezza, ecco qualche precetto. Se il nascituro è maschio, la madre ha il viso più colorito del solito e pelle « chiara, munda et delectabilis »; mangia e beve volentieri, cammina svelta ed agile, non si turba per un nonnulla; se è femmina, al contrario, la madre diventa grassa e fiacca, si stanca presto, ha poco appetito e ogni cosa la turba e l'inquieta. Ma poi c'è un mezzo ancor più semplice: fatti porgere dalla madre una mano, quella che vuole; crax, si parit dextera est signum maris; se invece quella ti porge la sinistra, sarà una bella bambina. Ma non basta? e se fossero due? anche questo quesito è previsto e risolto con dati tecnici non del tutto errati e con uno sguardo alle genitrici: se è piuttosto magra, di bel colore uniforme in viso, saran due maschi; ma se da un lato è piuttosto grassoccia e pallida e dall'altro più magra e colorita, non c'è dubbio: nasceranno due fratellini di sesso diverso.

« Qui incomincia il libro chiamato l'Esodo dei poveri compilato et facto per Maestro Piero Spano... ». E la traduzione italiana — un incunabolo del 1480 — del famoso « Thesaurus pauperum sive practica medicina » di Petrus Hispanus, che divenne poi Papa Giovanni XXI. Qui ci son rimedi per tutti i malanni. Ti « cag-gieno li capegli »? « Item lo prezemolo bollito con aqua sangue di porco et vin bianco et poi lo cola pian piano in aqua fredda et piglia il grasso che rimane a palla et confectala con ovio d'uovo cotto et con mastice et con vino ». Sembrereb-



Un' infermeria del 1500 (dal volume: « Artesat Spiegel » (Specchio di medicina) del Orzanier 1557).



Frontispizio del volume: « Der Schwangeren Frauen und Hebammen Hofgarten » del Roesslin, 1512.



Notomie di Tiziano nella riproduzione offerta da Domenico Bonaneri a Francesco Ghilberti, senatore di Bologna (Bologna ca. 1570).

be una ricetta della « Re dei cuochi » da servire calda; invece: ogni il capo con questa unctione fa nascer i capegli ». E contro quelli che gli annunci pubblicitari chiamano graziosamente « pelli superflui »? « A ciò che li capegli non naschino mai ongi lo luogo donde li trai con sangue di pipistrello o vero con sangue di ranocchio vergine, sopra di fornliche » e chi più ne ha più ne metta.

Perocché capitoli anche qui sono dedicati alla maternità, a facilitarla, a renderla più felice, a curarne le infermità, a lenirne i dolori: « Item se la femina terrà in mano la calamita incontinentemente partorirà; item lo corallo appiccato alla tocia della donna toglie il dolore del parto; emco lacte di cane dato con vino et con mele libera incontinentemente lo creature; item — vanno male che al passo ad un esorcismo più grazioso — fa una ghiandola di foglie di rosmarino fecia al tempo di partore, partorirà incontinentemente senza dolore ».

Ma non si credeva che tutta la dottrina di queste pagine spagallite, chiazate (in gergo bibliografico, veramente, si dice « fiorite ») e tarlate sia della letteratura di queste amenità che abbiamo spigolato. Al contrario, ognuno di questi testi allinea i e catalogati nelle votine della Mostra — dal Trattato « De generatio-ne animalium » di Aristotele, ristampato nel 1498, alla « Historia naturalis » di Plinio — un magnifico incunabolo miniatto del 1476 — ai libri di Ippocrate e di Galeno, al libretto di Egidio Romano « De formatione humani



La presentazione alla mamma (« Artesat Spiegel », 1557).



Un'altra delle dicette tavole anatomiche disegnate da Titiano e riprodotte da Domenico Bonacera: «Notomia di Titiano», Bologna, 1679.

corpo» (1523); dal Bartholomaeus Anglicus del 1485 alla «Practica Medicinæ» di Gilbertus Anglicus (1510), venendo ai trattati italiani Marinello, Scipione Mercurio, Malli, e via di seguito — ognuno di questi libri, dico, contiene la sua parte di verità e di esperienza, ognuno porta, pur fra pregiudizii grossolani ed ingenuità oggi grottesche, la sua pietra all'edificio che si è venuto creando attraverso i secoli, alla Scienza, che ha ancor oggi le sue incognite e le sue zone d'ombra e i fantasmi per avventura proprio le stesse che turbavano la mente ed agitavano la fantasia di quei vecchi curusisti... In tutti, poi, si vede un desiderio di giovare al prossimo, di guarire i mali, pur senza conoscerne la causa e l'essenza, con rimedi empirici, alcuni dei quali ancora oggi rimangono o tornano come «novità terapeutiche» nelle vetrine un po' isterioniche delle grandi farmacie; sicché, se è giusta l'osservazione di Carrel, a riprova della grande ignoranza che l'uomo ebbe sempre di sé stesso, che

«Galileo ridusse la terra, centro del mondo, al rango di un umile satellite del sole, in un'epoca in cui non si aveva ancora alcuna nozione sulla struttura e sulla funzione del cervello e del fegato», è altrettanto vero che l'ansia di curare, di guarire, di ricercare medicamenti nuovi e salutarli nelle erbe e nelle materie naturali (conservate in questa stessa Mostra i magnifici erbari illustrati del Mattioli, e i vari «Hortus sanitatis» del 1580), e sopra tutto l'umanità nell'esercizio medico e la prudente saggezza e la fede erano

dotti da ammirare e da imitare della medicina d'ogni tempo

Che dire poi della parte iconografica? Qui si vedono tavole anatomiche di uno splendore inusuale: dalle famosissime del Vesalio, di cui il frontispizio è una vera opera d'arte, a quelle del Valverde, del Caldani; da quelle, quasi sconosciute, disegnate dal Titiano a quelle di Leonardo, alle rappresentazioni di mostri del Licio e dell'Aldrovandi. Meraviglie dell'incisione su legno, su rame o su pietra! I nostri procedimenti fotografici, pur con la perfezione della tecnica e degli artisti, non riusciranno mai a dare la viva impressione di queste tavole e di questi disegni. Anche perché noi, col progresso, abbiamo perduto ogni fantasia e nessuno oserebbe oggi rappresentare, come in questi atlanti «in folio massimo», fantasmi scheletrici fra capitelli e rovine classiche alla Piranesi, ed erculei cadaveri in atteggiamenti melodrammatici, acciolti per dimostrare l'anatomia dei muscoli, con sfondi di ridotti colline o di pianure alberate, come quelli delle madonne di Raffaello.

Ed ora l'accorto lettore verchi la soglia della Mostra e, se gli basta, ammiri, sotto i cristalli lucidi, l'armoniosa monotonia delle pagine ingiallite, le fastose architetture dei frontispizi, le michelangiolische movenze delle tavole anatomiche. Ma, se è un bibliofilo, gusti anche — come il buon gusto passando secondo ad una raffinata cucina — quel ghiotto odor di libro vecchio — odor di polvere, di biblioteca, di sala, di convento? — che filtra attraverso le vetrine, e di cui è privilegio di pochi aspirare e godere lo spirituale aroma.

PIERO MALCOVATI



Frontispizio del «Roseaportus» di Rosalpin, nell'edizione di Heinrich Steiner (1524).



Il bagno del neonato (dall'«Arztzney Spiegel», 1567).



Un'incisione riprodotta dal volume del Ruaf proveniente dalla raccolta Berghy di Zurigo.

IL GRAN PREMIO DI MERANO



Nei giorni del Gran Premio di Merano il nuovo maestro ippodromo ha visitato nella sua moglie tribune un pubblico elegantissimo. Alla corsa era presente S. A. R. e I. Principe di Piemonte che qui vediamo con il generale Bistocchi, sottosegretario alla Guerra, colte Autorità e coi Gerarchi mentre si siede alla tribuna reale.

Per il suo secondo Gran Premio dei Milioni, Merano era stralcolata. Sin dalla vigilia non c'era albergo che disponesse di una stanza, magari al quarto piano, magari col soffitto a sghembo. Tutto esaurito. Dieci compiuti i direttori d'albergo ci avevano risposto identicamente, nello spazio di un quarto d'ora: «Spiacentissimi, signori, ma...». Come si legge nei romanzi d'avventure «gli stavano per disperare», quando la buona sorte perve venirci incontro. Il direttore di uno dei più famosi alberghi non ci disse subito «No», ma ci disse: «Abbiamo una bellissima camera con tutte le comodità: non qui, ma nella nostra dipendenza».

— E scusi: — chiedemmo — è lontana questa dipendenza?

— Oh, non molto: è a Bolzano.

Incomuna, malgrado il lieve disturbo che la cosa ci arrecava, abbiamo rifatto la strada a rovescio fino a Bolzano, per ritornare a Merano il giorno dopo. Atmosfera di festa, nella quale si fondavano l'aspettativa per la più grande prova ippica d'Europa con le anse di aspiranti milionari, che si nascondevano fra il pubblico serbando gelosamente l'incognito. La pista diventava il tappeto verde sul quale lo Sport e la Fortuna avrebbero giocato la più appassionante delle partite. Una folla enorme, nel pomeriggio do-

rato d'autunno (qualche volta vicina estensiva la precoce civetteria della neve) saliva verso il ridentissimo ippodromo di Maia. Quattro Nazioni partecipavano coi loro migliori cavalli della specialità alla corsa, quattro bandiere sventolavano sugli alti pennoni: quale sarebbe salita su quello della vittoria? Le speranze di tutti gli Italiani erano molte: sapevamo benissimo che i nostri cavalli avrebbero incontrato avversari estremamente agguerriti, addestrati agli ostacoli attraverso anni di scorra preparazione e di aspro allenamento; la vittoria francese dello scorso anno era nel comune ricordo ad ammonire, e pareva che soltanto un caso eccezionalmente favorevole avrebbe potuto quest'anno consentirci di riportare un successo. Figuravano fra gli avversari i nomi di cavalli stranieri più volte laureati da prove della massima importanza: a incominciare da Un Mitrailleur, del parigino signor Veil Picard, al quale sembra spettare il ruolo di partire favorito in questa prova. E infatti è partito con tutti gli onori della guida, insieme ai compagni di scuderia Ingrè e Vendatol; ma esattamente come l'anno scorso, Un Mitrailleur cadeva ad uno dei primi ostacoli.

È una corsa, questa, che sembra contrassegnata dal ripetersi di strane coincidenze; noi possediamo in Welcome, del barone Berlingieri, il nostro miglior cavallo d'ostacoli, quello che vince regolarmente tutte le grandi prove dell'annata; ebbene, quando sopraggiunge il Gran Premio di Merano, esso non può correre perché è altrettanto regolarmente ammalato. E un'altra eccellente specialista, Mahagony, l'anno scorso non è partita, e quest'anno si è fatta premura di sbagliare percorso, deludendo i suoi tenaci sostenitori. C'è poi il Guado, un ottimo saltatore, che sembra destinato a limitarsi ad arrivare sempre primo fra i cavalli nati in Italia; se l'anno scorso, terzo quest'anno: è da augurarsi di vederlo primo assoluto, l'anno venturo, se altri campioni, più giovani e di maggior lena, non interverranno ad aumentare le probabilità degli indigeni.

La vittoria, che il gioco pronosticava straniera, è stata invece italianissima, riferendo il rinnovato coraggio posto sportivo di una nostra gentildonna, la signora Ellade Craspi, consorte del Sen. Mario Craspi, che, col fratello ge. uff. Vittorio, è titolare di una delle massime scuderie italiane: quella della Razza del Soldo. La signora Craspi aveva acquistato l'anno scorso, per una rilevante somma, pochi giorni prima della grande competizione, una delle più qualitative rappresentanti francesi: Sœur Anne; ma la fortuna non doveva compensare il suo ardimento: la cavalla cadeva quando faceva figurare brillantemente in testa la cassacca bianca rossa e verde della Scuderia Tricolore. Non disanti-



Un'enorme folla convenuta da ogni parte d'Italia e anche dall'estero ha assistito al Gran Premio di Merano, la terribilissima prova ippica ad ostacoli, abbinata alla Lotteria dei milioni. Il nuovo ippodromo «XXVIII Ottobre» ha avuto così in una luminosa giornata il più brillante colossale. La vittoria è toccata a Horton, della scuderia Tricolore, montato da A. Kelley, dopo un inseguirsi di ostacoli e di fasti appassionanti che hanno avvinato il gran pubblico che



LA LOTTERIA DEI MILIONI



ta da questa disavventura, con tenacia di buona giocatrice, ripeteva tempo addietro il suo tentativo, acquistando due valdissimi licenti, appartenenti alla signora Lieux: Horizon e Orléans, una femmina, si era già fatta apprezzare sulle nostre piste vincendo la Gran Corsa d'ostacoli di Milano dell'anno scorso. Con la monta del suo abituale favorito Kalley, essa ha rinnovato il suo trionfo su ben più vasta scala, venendo, dopo cinque chilometri di ardentissima lotta, a superare uno dopo l'altro tutti i rivali, staccandosi in un volo superbo e terminando come un soggetto superiore. Dietro di essa finiva, nel miglior stile, Ispre, uno dei più combattivi durante il percorso, e terzo Il Guado, che precedeva Vendanel, L'Orage, Flauto, Caldiero e Upolino della Marco, mentre i tre cavalli tedeschi, Jambou, Feldpost e Horu, finivano alla retroguardia.

Vittoria meritissima e vittoriosa due volte trodolo, dunque, quale più limpida e agurale non avrebbe potuto avverarsi alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e di un pubblico immenso. Augurata, perché — data anche l'ottimo comportamento dei nostri cavalli e dei nostri fantini nella corsa — è ormai legittimo sperare, per l'anno prossimo, in un completo successo del nostro allevamento. Basterà che i nostri proprietari perseverino nello sforzo inteso a preparare ogni concorrente per questa prova d'eccezione, scegliendo fra il meglio del loro pur numeroso materiale, concludendo la qualità e le attitudini.

Già diciamo che a Merano vibrava un'atmosfera di festa. La letizia era nell'aria: tutti apparivano contenti. Abbiamo incontrato un notissimo ippofilo milanese, ilare come non mai.

— Ha vinto scommettendo su Horizon? — gli chiediamo, per conoscere il motivo di tanta allegria, ambientata estrema alle sue abitudini.

— Macché! ho puntato su Menestrelle, lei ha veduto? prima, non voleva andare ai nostri, faceva mille a destra e sinistra, si dava alla pazzia gioia impennandosi e compiendo repentini dietro-front. poi è scappato tre o quattro volte, e hanno dovuto andare a riprenderlo; infine, al momento buono, in piena corsa, infilava un'altra pista e se ne andava per i fatti suoi, caprioleggiando. Mi sono divertito un mondo, se avessi giocato su un cavallo che si piazzava onorevolmente, o addirittura sul vincitore, non mi sarei mai divertito tanto: le pare?

Giusto. Però, se lo stesso ippofilo sbaglia a giocare a San Siro, alle Capannelle, gli vedete una faccia che suggerisce un'immediata fuga. A Merano gli succede la stessa cosa, e ride. Miracoli che solo può compiere questa incantevole città, dove tutto è lieto e lieve e sereno. Una sola persona alquanto cupa, abbiamo incontrato.



Subito dopo la discesa del Q. P. di Merano ha avuto luogo l'estrazione dei biglietti della Lotteria per l'abbigliamento ai cavalli partecipanti alla corsa. Un Bellini, in rappresentanza della ditta fondatore, ha estratto i numeri e le serie dei fortunati biglietti. Il primo premio di oltre due milioni è toccato al biglietto AW 32138

to un commentone che, al contrario, è sempre sorridente. Ebbene che la è successo?

— Niente: sono deluso perché fra i numeri estratti alla Lotteria...

— non è uscito il suo: è un inconveniente che capita a tutti.

Ma no: non è uscito nemmeno un numero, fra quelli delle ventisei cartelle di mia suocera. Le spiego: una suocera vive con me e con mia moglie; e mi capita nessun servizio, fra noi, nessuna distrazione, nessun patteggiamento, niente di tutto ciò che da secoli costituisce una risorsa per i giornali umoristici di stile antico. Ci vogliamo un bene dell'anima. Soltanto, mia suocera ha la mania di far cucina, e non ho più che questo fatto peggiore alquanto i nostri rapporti. Un giorno in cui ho avuto una timida rimproveranza per un suo stravagante intingolo di pesce, ella mi ha risposto: «Ebbene, se vinco un premio qualsiasi alla Lotteria di Merano, sono il posto ad una cucina stipendiandola di mio. E allora faremo il confronto!». In questa speranza, le ho regalato ventisei cartelle. Niente, capisce? Nemmeno un promette di consolazione. E adesso, devo aspettare la Lotteria di Tripoli.

ANGELO FRATTINI

premio l'ippodromo. Siamo qui alcuni numeri dell'eccezionale avvenimento ippico. — Sopra: I cavalli entrano in pista. — L'orgoglio musco del vincitore Horizon (a sinistra) e quello un po' mortificato di un concorrente (Un Mirailleur) caduto al primo ostacolo. — A destra: Un cavalletto davanti alle tribune. — A sinistra: Un cavalletto davanti alle tribune. — Sotto, da sinistra: L'arrivo di Horizon seguito da Ispre e da Il Guado e i concorrenti al salto del steeple.



UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



Il senatore Giordano legge il discorso d'inaugurazione del Congresso della Stampa medica a Venezia, presenti S. A. E. il Duca di Genova, S. E. De Vecchi e il Patriarca. - Sotto: Le L. E. Federoni e Sturzo posano in visita a Bologna gli artiglieri in congedo durante la patriottica adunata.



S. E. il generale Graziosi inaugura i corsi preilitari dell'anno 1935-1937. - Sotto: Guido Stillingburg, redattore del « Giornale d'Italia », sottotenente pilota, autore recentemente deceduto in un tragico incidente di volo.



Il Sommo Pontefice saluta il popolo dal balcone della Villa di Castel Gandolfo prima di far ritorno in Vaticano. - Sotto: I Viennesi del « fronte patriottico » a Roma, di ritorno dall'aver recato una corona di lauro al Milite Ignoto.



Omaggi ai Caduti della Rivoluzione e della grande guerra. Il maresciallo De Bono visita la Casa del Fascio di Padova dopo aver fatto omaggio ai Caduti della Rivoluzione. - Sotto: I congressanti del Club Alpino a Genova, con l'on. Marescallo alla testa, si recano al monumento ai Caduti per la Patria.



Arrivo a Roma di scagioni di Gloriosi Fascisti partecipanti al Campo di Castel Fummo. - Sotto: Il ginevrino sportman Ignazio Rodice-Fossati, rimasto ucciso a Mauthausen, nel tentativo di abbattere il record automobilistico delle dodici ore.





(Continuazione Musica)

L'autore — vuole essere un'opera di conto e di modello, un'opera che, attingendo la sua lista alle tante sorgenti popolari del teatro musicale italiano, vuol riprendere il sole della sua tradizione, il mandato santalogico di cui far rappresentare presto in Italia anche l'altra sua opera in 3 atti *Fortuna*, che ripeté vivo successo nel 1819 a Tunisi sotto la direzione dell'autore stesso.

Si stanno ultimando in questi giorni alcuni importanti lavori di ampliamento al Teatro Reale dell'Opera di Roma. Per tali lavori è stata aggiunta una galleria di posti (32) alla balconata, e la galleria è stata avanzata in modo da rendere più sporgente, acquistando così un'altra fila di posti. Infine nella parte centrale della galleria sono state sfoderate le cinque anatre che formavano con i loro finestroni l'arrazione al sistema superiore della sala, e con ciò si sono cavate cinque grandi barchesse di oltre 20 posti ciascuna.

Nella seconda metà del prossimo carnevale, e precisamente dal 29 gennaio alla prima settimana di febbraio al Teatro Ponchielli di Cremona, si svolgerà una stagione lirica comprendente le seguenti opere: *L'aceto di Lemnos* di Donizetti; *Rigoletto* di Verdi; *Iris* di Mascagni; *Adriano Lecocquer* di Cilea ed una nuova opera comica di Mario Stradivari, *Nozze in Turchia*.

Vanno ormai alla fine i lavori di ridattamento a Sala di Concerti del Teatro Adriano di Roma, che nella prossima stagione dovrà sostituire l'Augusteo, e cioè il grande teatro dell'Augusteo, e allo stesso polivalente sono stati costruiti tre gradini in legno con pedana, e l'orchestra e il palchetto per i coristi. Nella parte superiore è costituito dalla costruzione, dietro il palchetto, un diaframma di legno compensato, per cui i muscoli non si disperdono. Lavori di restauro sono pure in corso per il rifacimento completo del pavimento centrale, per il rinnovamento del palchi delle gallerie e del loggione. I palchi di platea saranno trasformati in gallerie. Ai lavori di adattamento precedono, per la parte acustica, le maestri Bernardino Molinari, e per la parte tecnica, l'ing. De Romanis.

Il maestro Bernardino Molinari è stato invitato a dirigere un concerto al Festival di una musica religiosa che si sta svolgendo a Francoforte. Il concerto comprenderà lo *Sabat* di Labèque, il *Miserere* di Patti e la *Passione* di Monteverdi.

Le prossime rappresentazioni della Tosca di Puccini all'Opera di Vienna saranno date in lingua italiana, anche se con cantanti tedeschi. Questo per desiderio del maestro Alfano, che ha diretto l'opera e che ha ottenuto dalla direzione di quel teatro la relativa autorizzazione.

Nel programma ufficiale dei teatri del Reich figurano molte opere ma anche italiani viventi, alcune delle quali ancora sconosciute in questa città in cui verranno rappresentate. Nella serie dei dieci celebri concerti filarmici di Berlino figurano quest'anno anche due nostri valerosi direttori d'orchestra. Victor De Sabata, che dirigeva il 25 e 26 novembre, e il 7 e 8 dicembre orosini, e Bernardino Molinari, che con il 25 e 26 novembre, il 28 febbraio e del 1° marzo sarà il solista nel concerto del maestro Ernsto Ansermet. Il 21 e 22 novembre, L'armonica rappresentata sarà l'opera italiana anche nei concerti che "L'Espresso" dedicherà alla stagione prossima di flauti compositi stranieri. Sono in programma opere sinfoniche di Mahler, Respighi e Verdi.

Si è saputo da Genova per Nuova York il tenore Giovanni Martinelli, che inaugurerà quest'anno il nuovo grande teatro

Rockefeller con lui sono partiti anche i maestri Sturani e Scialoja.

Il teatro Carlo Einaudi di Genova ha inteso la preparazione della nuova stagione che comprenderà undici spettacoli e tredici opere delle quali si annunciano nuove per Genova e cioè *Fiume* di Respighi, *Federico il Re di Napoli* di Stravinsky, *La rivista di Orfeo* di Cavalli, il *segreto di Smeralda* di Wolf Ferrari e *Dibski* di Ludovico Rocca. Oltre a queste opere si daranno

sulle stesse scene i *Maestri cantori* di Wagner, *Tarantini* di Puccini, *L'opera* di Mascagni, il matrimonio segreto di Cimarosa, *L'arca di Noè* di Donizetti, *Nabucco* e *Tromba* di Verdi.

TEATRO

Il podestà di Milano ha nominato il Consiglio di amministrazione della Società della Compagnia drammatica del Teatro di Milano. Essi sono i con-

siglieri sono: De Capitani d'Arzago, sen. Borletti, sen. Elio Cavarocchi, commendatore Cino Rocca e avv. Scapellato. Amministratore provvisorio sarà Bartolomeo Chiusi e lilla e il consigliere comunale gr. avv. Liverati. Il podestà del podestà è stato nominato. A presidente è stato nominato per acclamazione il sen. De Capitani d'Arzago. Il quale pur dichiarandosi illustrato d'essere stato proposto alla presidenza stessa, ha dovuto rinunciare ad essa per aver impedito la sua elezione, affermando però che l'incarico sarebbe stato accettato se fosse stato confermato il cav. Scavolini e il segretario del Consiglio è stato eletto il dott. Giuliano Locatelli, vegetario particolare del podestà. Il podestà ha una ampia trattativa di tutti i teatri artistici e amministrativi fondamentali della Compagnia. Inizialmente così quei lavori di preparazione che porterà il Consiglio al pubblico milanese, nella serata inaugurativa del 28 ottobre prossimo, sulle scene del rinnovato Manzoni, la prima commedia del repertorio.

Il nuovo anno teatrale sarà inaugurato a Milano dalla Compagnia drammatica italiana del Teatro di Milano. Il 28 ottobre, al Manzoni, con *Il mondo nuovo*, una gaia piacevole commedia di Gianfranco Antonicelli, che ripeté nel 1904 un grande successo e che da molti anni è largamente scomparsa dalla nostra scena. *Carità mondana* è una satira con caratteristico ed umoristico dei costumi di un mondo e di un'epoca.

A Roma l'anno teatrale verrà ufficialmente inaugurato il 28 ottobre dalla Compagnia del Teatro d'Arte di Verona, che si è costituita in quest'opera e sarà diretta dal commendatore e regista Guglielmo Zorzi. Per spettacolo inaugurativo, verrà data una commedia di Carlo Goldoni, *La Compagnia del Teatro d'Arte di Verona*, che si baserà sopra il repertorio dei tre grandi scrittori venetici, Goldoni, Giallini e Bellocchio, faranno parte Gianfranco Giacobbe, Cenzo Bolognini, Carlo Micheluzzi, Margherita Seglin, las Pola, Emilio Bazzocchi, Alice Parisi, Bianca Maria Furlani, Wanda Rabinowitz ed altri pregevoli attori del teatro veneziano.

Ermete Zorzi inizierà le sue recite il 15 ottobre al Teatro Eden di Viareggio. La sua Compagnia, di cui farà parte anche l'attore Nino Bernardi, dovrà avere come Zorzi, il suo repertorio, la guerra novella. Il piccolo re di Giuseppe Romualdo, *Soldatino* di Lucio d'Ambrò, *Le borse di Guiseppe* di Giovanni Lave, di Roberto Lopez, *I difetti dell'amore* di Alberto Salvini, *Parole* di Davide Bonpari e *Optimo*, *La Pace* di Vito Mar Bonicini.

La Compagnia Meriti-Clemente darà all'Odéon di Milano, dove sarà il 1° di dicembre, la nuova commedia in tre atti di *Roma di San Secondo* per forte bionda. A Milano Elio Merini metterà in scena anche la nuova commedia di Alessandro De Stefani *Dopo divorzio*.

Marta Abba ha iniziato le sue recite negli Stati Uniti d'America, interpretando in inglese — come già fece nello scorso luglio — *Il mondo nuovo* di Jacques Deval Tourneur, all'Auditorium di Baltimore. Pubblico e critica hanno tribuito grandi lodi all'attrice giovane attrice italiana che, dopo Baltimore, reciterà ancora la sua commedia francese, sempre con attori inglesi. In altre importanti città degli Stati Uniti, e poi in un teatro di New York, dove reciterà a lungo.

La Compagnia Tofano-Maggioli-Cervi metterà in scena questa prima commedia di Massimo Bonifazi di alcuni anni addietro, *Minerva la condita*, che può considerarsi però nuova, per la maggior parte delle città italiane.

L'undicesimo Congresso Internazionale della Confederazione delle Società degli



LE UNGHIE PERFETTE CON TRE SEMPLICI OPERAZIONI



Le Signore che non dispongono di molto tempo, trovano nel *Metodo Cutex* il modo più semplice per avere anche loro le mani perfette.

L'Acque Cutex serve per ammorbidire le pellicole e pulire l'estremità delle unghie.

Il Solvente Oleoso, toglie il vecchio smalto e ammorbidisce i bordi dell'unghia; lo Smalto Liquido Cutex, preferito dai cultori della moda di tutti i mondi, brilla e dura più di qualsiasi altro smalto.

Seguendo questo *Metodo Cutex*, la bellezza delle vostre unghie si farà di giorno in giorno più splendente.

PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA

CUTEX

TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE



Nome: _____

Indirizzo: _____

Invia a: _____

Nome: _____

Indirizzo: _____

Invia a: _____

di qualunque età, per ogni scopo,
fornisce a tutti i paesi, catal. 4 Liro,
R. A. RIENN, GIERA (Germania)

C I N E M A

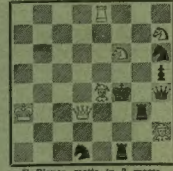
È un disco di colore interessantissimo. Inna nanne di Teti-Sabelli; Lu chiù l'uccello di Teti-Sabelli, Sop. Gian-
nola, Ten. Nenna e corò.

acola, Ten. Nenna e carg.



Problema N. 168

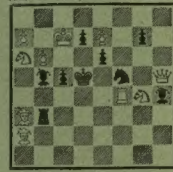
J. BUNTING
(Brist. Times, 1931 - 2^o Premio)



Il Bianco resta in 2 mosse

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 160
N. KOWACS
(Gaz. de Lous., 1932 - 1^o Premio)



Il Bierco mette in 2 mosse

Il Bianco matta in 2 mosse

LXV. — Sembra che anche in Italia il sistema di valutazione alla base delle cosiddette mani perdenti o ai punti negativi ideato dal Courtenay, di cui diedi qualche cenno nei numeri dello scorso luglio, abbia suscitato vivo interessamento, a giudicare dalle lettere pervenutemi, alcune a sfondo polemico, altre chie-

La ristrettezza dello spazio che mi è concesso per questa rubrica non permette una larga e completa esposizione, e confido che i miei lettori troveranno quel poco che possa dirsi. Cercherò raggruppare in forma schematica le principali regole del sistema, avvertendo sempre che al di sopra delle norme prestanto minuziosità e precise, deve aver ragione il buon senso, anzi il senso pontificio del giocatore, che gli deve dare la vera misura delle proprie carte prima di aprire o appoggiare le

Regola base: Contare ciascun Asso, o Re, o Dama mancante nelle proprie carte, come una mano perdente. Non contare quindi di più di tre mani perdenti per ciascun colore. Nelle dichiarazioni di colore, non contare come mani perdenti più del numero delle carte esistenti nel colore corto. Nelle dichiarazioni senza attà contare sempre tre mani perdenti per quel colore. Per le altre carte suddette anche se composti di meno di tre mani.

Esempio:

Quasi certi a considerarle rispetto ad una dichiarazione di colore (quarè o piche) hanno cinque mani perdenti: nessuno picche, 2 a cuori, 2 a quadri, 1 a fiori. (Una a fiori perché solo uno può perdersi, doppiocché le altre fiori del compagno sarebbero tagliate dal proprio alce). Ma non hanno più di cinque perdenti, perché a fiori bisogna calcolare il massimo delle mani perse cioè tre mani, non essendoci atto a riparare. E si risponde al Dottor Ucci di Firenze aggiungo che se invece di una cartina a fiori, ci fosse l'Asso, non si deve calcolare alcuna mano perdente mentre se ci fosse R D bisognerebbe sempre

Regole per l'apertura di gioco: Avendo più di sette mani perdenti, passare. Avendo sette mani perdenti, aprire ad un colore a condizione però di avere appoggi in altri due colori, tal-

LIBRI

da potersi difendere in caso di sovralcettazione avversaria

Example

A-X-X-X-X - ♥ R-D-F-X - ♦ X-X - ♣ X-X
A-X-X-X-X - ♥ D-F-X-X - ♦ R-X-X - ♣ X

Queste due mani che differiscono di poco, hanno ambedue sette mani perdenti, però la prima, per una dichiarazione di colore ha appoggio solamente in un altro colore, mentre la seconda ha appoggio in altri due colori. Apre quindi con questa mano non esiste con la prima.

Avendo sei mani e cinque mani perdenti e disposizione di carte per la licitazione di colore, aprire sempre di uno a colore. Se si sentire la chiamata di due per la dichiarazione forante come si dirà in seguito. Avendo la distribuzione delle carte con la formula 4333 e sette mani perdenti, dichiarare uno senz'atto avendo solo cinque mani perdenti, dichiarare due senz'atto avendo quattro mani perdenti, tre senz'atto.

Per tali dichiarazioni bisogna distinguere che se si è in prima partita basterà avere tre colori sicuri, ma se si è in seconda partita bisogna essere sicuri in tutti e quattro i colori.

La dichiarazione forzante di due o colore, si fa quando si hanno non solo quattro mani perdenti, e si possiedono i due colori forti: picche e cuori, oppure una mano di tre colori, o una difesa in sei colori colori. Altrimenti, e cioè con i colori deboli, bisogna avere solo tre mani perdenti.

Queste sono le valutazioni per l'apertura nei casi normali. Nel prossimo numero ripeterò le norme per le dichiarazioni di risposta.

Ma prima di finire devo far notare che vi sono casi anormali.

Supponiamo di avere le seguenti tre mani certamente non comuni, ma neanche tanto rare:

C R I T I C I E A

1^a ♠ A-X-X-X — ♥ A-X-X — ♦ A-X-X — ♣ A-X-X
2^a ♠ R-X-X-X — ♥ R-X-X — ♦ R-X-X — ♣ R-X-X
3^a ♠ D-X-X-X — ♥ D-X-X — ♦ D-X-X — ♣ D-X-X

In questa tornante le mani perdenti avrebbero uguali e cioè 8 in ciascuna di esse. Ma ognuno veda la grande differenza che c'è fra di esse. Mentre non s'è giocatore che non direbbe un senaristi nel primo caso, nessuno aprirebbe bocca con la seconda o con la terza mano. E a questo proposito desidero comunicare ai miei lettori una proposta che il signor Accursi fece attraverso il *«Lido Magazine»* agli amici del *«Lido»*. Per ogni *Assoluto* si prenda un *«Lido Magazine»* e si dia un *«Lido»* a *manca*; una mano e mezzo. Per ogni *Re*: una mano. Per

Per esempio: A-X-X-X - A-X-X - A-X-X - A-X-X avrebbe secondo il sistema Courtenay otto mani perdenti, mentre se

Un altro esempio non meno convincente sarebbe il seguente

	Secondo Courtenay	Secondo Accurt
♠	A-D-X = 1 mano perdente	1 mano perdente

♥ A-X-X = 2 mani perdenti	1 1/2 mano perdenti
♦ D-X-X-X = 2 mani perdenti	2 1/2 mani perdenti
♣ D-X-X = 2 mani perdenti	2 1/2 mani perdenti
Totale	7 mani perdenti

Nella prima valutazione sarebbe ammessa l'apertura di una senz'attà, apertura che ogni giocatore riconosce come debole ed inopportuna, nella seconda valutazione l'esclusione dall'apertura risulterebbe già dal conteggio di $7 \frac{1}{2}$ superiore al minimo.

Trovo interessante la proposta. Che ne dicono i miei lettori?

U T O R I

P O N T E

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Ecco quanto scrive Carlo Magi Spinetti nel Tevere, su tre libri di Treves:

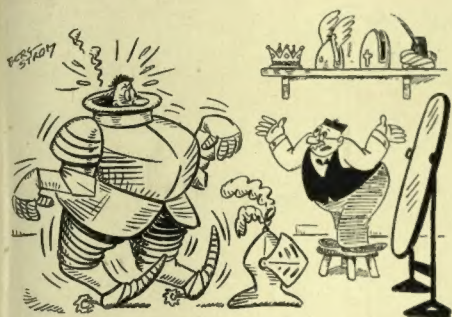
◀ DOMENICO TUINATI, **PASSIONARIO PROFANO** (L. 101). Domenico Tuinati è uno scrittore sardonico, nel senso che si è perso personaggi non solo nel tempo, ma anche nello spazio, e si è curato di nascondere le loro tracce, per non attirare l'attenzione di chi si accorge che, in fondo, i suoi romanzi sono personaggi teatrali, costruiti per il dramma, per l'eco della scena, siano essi moderni o antichi, mandati o borghesi. Esseri, in fondo, di psicologia lineare, perciò appassibili a tutto, e a tutto, a tutto. **Passionario profano** è la prima di queste brevi composizioni c'è una situazione drammatica che mette a nudo una passione umana: passioni di uomini e di donne, passioni profonde, violente: odio, amore, vendetta, curiosità, ira e più diocane. La cronologia è solo un pretesto per generare, per mettere in scena, per mettere in scena. Le sue produzioni che non si limitano alla qualità; tutti ne scrivono, ne hanno scritto o ne scrivono, i cassetti delle redazioni ne sono pieni. Questo di Tuinati potrebbero essere dei modelli brevi, succosi, conclusivi. Scritte con rapidità e ottimo gusto, appunto quel genere di letteratura.

* G. LENNANKOSKI, FUGGIASCHI (L. 4): - La Finlandia è un paese che ha faticosamente conquistato la sua libertà e la sua prosperità, attraverso lotte secolari. Terra fredda e ingrata, coperta in gran parte di foreste e di paludi è arrivata a un grado elevatissimo di civiltà solo attraverso la ferrea volontà dei suoi figli che hanno dissodato le terre incolte, tagliato i boschi e bonificato le paludi.

Il clima. Da questo popolo rude, taceo, silenzioso, composto in massima parte di agricoltori, non potevano nascere che poeti e scrittori celebrati la terra e trasfusi ispirazione dalla sua vita. E fu così, favoloso, degli avi; poeti e scrittori venuti quasi tutti dal popolo operaio e contadino, naturalmente portati ad incrementare la realtà cui erano, e l'aggiungersi è la storia d'un uomo, che si è fatto un nome, che ha lottato per tutta la vita contro i debili contrasti per salvarla e far prosperare una proprietà familiare. Al tramonto della sua vita il vecchio si risiede a vedere finalmente le sue opere, e si dà degli gravame, merco il matrimonio — sopraccantato, certamente — di « sua figlia con un suo vecchio amico, anche lui agricoltore e proprietario di terra. Egli non aspira ormai, che a chiudere gli occhi nella pace di Dio che ha sempre profondamente creduto e sperato. Ma la figlia, più per ribellione della natura che per vizio, manca alle leggi dell'onore e sia per avere un figlio da uno sconosciuto vivandante. Il padre, allora, vende la proprietà, la casa, la terra, la riscattata e si trasferisce in altre lontane terre ancora da disodare, da mettere in valore. L'onore familiare sarà così salvo. Fuggherà, è un'immagine al lavoro della terra, il solo che salvifica l'uomo e Dio perché l'avvicina alla natura.

Di **PAOLA DAINO**, autrice di *"Fine d'amore"*. Treves pubblicherà prossimamente un romanzo, *"Maria Zefi"*.

Bottega d'allegria



L'armatura del tenore esordiente.
— È bene prenderla un po' larga. Lavandola, sa, si titta un po' più.
(Ric et Rac)



SORO

Tra, gentilissimo!
— Bella motocicletta. L'hai rubata?
— No. L'ha comprata per 2000 lire.
— E se sono veri?
— Un colpo riuscito sul lavoro.

(Ric et Rac)



Confidare.
— Mio marito ha sempre fatto molto per i poveri...
— È un filantropo!
— No, è uno scalpellino che fa i gradini per le porte delle chiese.
(Ric et Rac)



Animali parlanti.
— Ma se sono, signor direttore, cinque rappresentazioni al giorno? Nessun pubblico potrebbe resistere!
(News Wiener Journal)



Chirurgia all'epoca della pietra.
— E adesso, infermiere, narcotizzate il paziente.
(Die Spitz)



Il superpartito della profumeria ha bisogno di un piccolo prestito.
— Scusi, signor Rossi, potrebbe prestarmi lire 48 e 92?
(London Opinion)

BOTTEGA DEL

POMODORI AL RISO DELLA PACE. - Prendete tre grossi pomodori e tagliateli esattamente in due. Vuotateli con attenzione per non romperli e metteteli addirittura in una teglia contenente poco olio. Fate in un altro tegame un soffritto con olio, burro, cipolle, poco aglio, erbe aromatiche e mettetevi il riso calcolando due pugni a testa. Irrorate il riso con brodo di pesce, rimestate, assiate, aggiungete pepe, sale, rosmarino. Il risotto va tenuto molto indolito di cottura (un quarto d'ora circa basterebbe). Col mestolo riempite ora i pomodori preparati nella teglia, facendo col riso un vero e proprio cono nei pomodori. Mettete tutto al forno per una decina di minuti e servite nella teglia stessa. Il riso gonfiandosi ancora sarà un po' colato dal pomodoro ma bisogna servirlo così. Dei testi pomodori ripieni di riso, questo è la ricetta più gustosa... e per distinguerli dagli altri l'abbiamo battezzati «della Pace» perché specialità di un alberghetto noto ai buongustai.

CACIUCO SANSTEFANESE. - Prendete... di tutto un po'... Uno scorfano o daz, calamaretti, polpi, anguilla di mare, ombrine, pesce cap-



Collezione Marinerosca

Pomodori al riso della Pace

Caciucco Sanstefanese

Vino del Giglio

Uva del Giglio

GHIOTTONONE

poni, lattarini, gamberetti di mare, e aragoste. Lavate accuratamente tutto questo e poi mettetevi a fare il soffritto composto di olio, aglio, pomodoro, rasmari, mentuccia, e cipolla, il tutto abbondante. Versate un cucchiaino d'acqua, sale, pepe, mettetevi altro pomodoro e quando vedete il soffritto assumere l'aspetto di una poltiglia dall'aroma squisito battetevi il pesce ben lavato, i pesci piccoli interi, i calamaretti per i primi, poi i polpi tagliati, l'anguilla tagliata pure a pezzi, l'aragosta deve dare almeno quattro grossi pezzi. Irrorate subito e piano piano; continuate ad irrorare finché assume l'aspetto di una densa zuppa. Deve cuocere almeno quaranta minuti a piccolo fuoco, e la pentola ben coperta. Mentre bolle piano piano, tagliate a fette una grossa pagnotta e meno meno che tagliate sfornate la fette con un guancio d'olio. Disponetele in un recipiente molto fondo, una zuppiera o qualcosa di simile. Col cucchiaino da minestrone, quando sarà cotto il pesce, cominciate ad irrorare il pesce il quale darà un'aroma molto balsamico per bene. Versatelo poi tutto il brodo ed infuse il petto. Servite caldo e fumante. I marinai fanno questo ottimo caciucco ovunque, a bordo, a terra, con un fucarello improvvisato. Per sei persone occorre almeno un chilogrammo e mezzo di pesce ed una pagnotta da mezzo chilo.

B. VISCONTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.